

Prime annotazioni sulla lingua e la testualità della *Fine anatomia* di Camillo Golgi (1885)

1. Premessa

Questo intervento si concentra su alcuni aspetti della lingua e della testualità della più nota e forse della più importante tra le opere di Camillo Golgi, il «Nobel nato tra i monti» (a Còrteno, in provincia di Brescia), come uno dei suoi biografi ha pensato di chiamarlo¹. Si tratta di una fortuna meritata, perché il suo *Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso*, dato alle stampe in volume per la prima volta nel 1884, presenta numerosi elementi di interesse non solo per il biologo e per lo storico della scienza, ma anche per il linguista, considerato il modo in cui egli elabora il codice in un discorso complesso, articolato e innovativo da molti punti di vista.

In effetti, la lingua del Golgi – pienamente tradizionale, nobilmente composta, a tratti leggermente conservativa e non estranea a qualcuna tra le oscillazioni normali nell'ultimo quarto dell'Ottocento in uno scrivente colto ma alieno da soverchie preoccupazioni espressive² – presenta numerosi elementi di interesse (la si descrive cursoriamente nel paragrafo

¹ Antonio Stefanini, *Camillo Golgi. Il Nobel nato tra i monti. La vita, le opere, le scoperte e le «sue» Valcamonica e Valtellina*, La Compagnia della Stampa, Roccafranca 2006.

² Figure simili di scienziati e tecnici sono stati studiate, come noto, tra gli altri, da Maria Luisa Altieri Biagi e da Luca Serianni. Della prima si possono ricordare, dopo *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Olschki, Firenze 1965, i saggi raccolti nella collettanea *L'avventura della mente*, Morano, Napoli 1990; quelli di argomento medico presenti in *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1998; e i testi seguenti: *Mondino de' Liucci e il lessico medico*, «Lingua Nostra», XXVII (1966), pp. 124-27; *Lingua e cultura di Francesco Redi, medico*, «Atti e memorie dell'Acc. La Colombaria», XXXIII (1968), pp. 189-304 e *Medicina per le donne nel Cinquecento* (a cura di), UTET, Torino 1992. Di Luca Serianni saranno da vedere il saggio *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli 1989, pp. 77-139 (originamente in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca [Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984]), Accademia della Crusca, Firenze 1985; *Augusto Murri scrittore di medicina*, in *Lingue, stili, traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, a cura di Fabrizio Frasnèdi - Riccardo Tesi, Cesati, Firenze 2004, pp. 339-356 e *Un treno di sintomi*, Garzanti, Milano 2005. Indicazioni sulla lingua della scienza e della medicina in particolare si leggono anche in Id., *Il primo Ottocento. Storia della lingua italiana*, il Mulino, Bologna 1989 e in *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2013 (nelle espansioni in linea).

3, rinviando ad altra occasione un'indagine più approfondita). In questa relazione però ci si vuole soffermare soprattutto sugli aspetti semiotici, discorsivi e testuali della *Fina anatomia*.

Così, il paragrafo 2 discute alcune questioni tipologiche che paiono significative in generale, ma che sembrano esserlo specialmente in relazione alla scrittura scientifica, in particolare nell'Ottocento, e cerca di rispondere alla domanda: "A quale tipo testuale corrisponde il testo golgiano?". Il paragrafo 4 si trattiene su alcuni aspetti della sintassi dello *chef-d'oeuvre* golgiano: una sintassi che cerca di aderire strettamente alle pieghe del discorso e che, a causa di questo tentativo, presenta tratti di qualche originalità. Il paragrafo 5 è dedicato ad alcune caratteristiche particolarmente affascinanti della testualità e in specie a ciò che fa della *Fina anatomia* un'opera fortemente strutturata e saldamente unitaria. Il paragrafo 6 si sofferma su questioni di interesse epistemologico o, meglio, su un certo numero di fatti linguistici che sembrano rinviare in maniera speciale al credo scientifico golgiano. Il paragrafo 7, infine, prende in considerazione alcuni fatti relativi alla dinamica comunicativa, vale a dire all'organizzazione del discorso e alla segnalazione dello *status* dei referenti discorsivi: a questo fine, come si vedrà, il Golgi si mostra in grado di mobilitare numerose risorse testuali e linguistiche in modo molto funzionale.

2. Il testo e la sua forma

La *Fina anatomia* è una raccolta di studi (così la intitola espressamente l'editore)³ che, uniti tra loro, configurano un'ampia trattazione dal forte connotato sperimentale; si tratta di un lavoro di sintesi presentato dall'autore al Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere per il concorso del premio Fossati del 1880: il Golgi vi partecipò vincendolo. «La memoria, che comprende le più importanti scoperte e teorie anatomo-fisiologiche del G. e che costituisce uno dei maggiori contributi alla conoscenza del sistema nervoso nel XIX secolo, fu pubblicata in sette puntate dal 1882 al 1885 sulla *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale* (VIII [1882], pp. 165-195, 361-391; IX [1883], pp. 1-17, 161-192, 385-402; XI [1885], pp. 72-123, 193-220, e in *Opera omnia*, I, pp. 295-394, II, pp. 397-536), fu poi raccolta in un unico volume (stampato nel 1884 e, ampliato, nel 1885 dalla tipografia S. Calderini di Reggio Emilia) e infine pubblicata e diffusa dall'editore Hoepli di Milano, nel 1886»⁴.

³ In questo intervento tutti i riferimenti al testo saranno relativi all'edizione Calderini del 1885, che permette di apprezzare senza filtri anche caratteristiche paratestuali e paragrafematiche, altrimenti in parte obliterate nelle edizioni più recenti. Si è utilizzata la ristampa contemporanea di Giunti (Camillo Golgi, *Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso*, a cura di Alberto Oliverio, Giunti, Firenze 1996) per l'apparato informativo.

⁴ Si cita da Guido Cimino, s.v. *Golgi, Camillo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Isti-

Il lavoro raccoglie, dunque, una serie di scritture precedenti «in forma di mal connessi frammenti», secondo il verbo del Golgi nella dedicatoria a Giulio Bizzozero; e mentre le sue prime pagine, quasi non dichiarata premessa al lavoro, sono soprattutto il luogo delle riflessioni metatestuali, le altre sono dedicate ai contenuti scientifici e sono raccolte in nove capitoli e una *nota conclusiva* (*La cellula nervosa motrice*), tutti dotati di titoli indipendenti, che si elencano qui di seguito:

1. Note preliminari sulla struttura, morfologia e vicendevoli rapporti delle cellule gangliari.
2. Origine centrale dei nervi.
3. Morfologia e disposizione delle cellule nervose nelle circonvoluzioni centrale anteriore ed occipitale superiore.
4. Sulla fina anatomia delle circonvoluzioni cerebellari.
5. Sulla fina anatomia del grande piede d'Hippocampo.
6. Annotazioni intorno alla superficie superiore del corpo calloso.
7. Origine del Tractus Olfactorius e struttura del lobi olfattorii.
8. Tessuto interstiziale degli organi nervosi centrali (Nevroglia).
9. Metodi di indagine.

Tali nove capitoli si configurano nel complesso come una risposta ai quesiti proposti nella lista numerata che conclude il segmento di presentazione, di modo che il testo assume, anche attraverso la sua cornice introduttiva, una certa organicità e coerenza:

«Fra i problemi di spettanza dell'anatomia generale del sistema nervoso, la cui soluzione è per la fisiologia di essenziale interesse, i seguenti mi parvero più meritevoli di nuove ricerche e cioè:

- 1.° Il problema generale del modo con cui nel cervello le fibre nervose si mettono in rapporto colle cellule gangliari.
- 2.° Quello di un'esatta morfologia cellulare, studiata nei suoi centrali rapporti colla funzione delle singole regioni del cervello; determinare cioè, se la differenza di funzione delle singole regioni degli organi nervosi è in relazione con differenze delle forme cellulari, e in che consistano le eventuali differenze.
- 3.° Quello della disposizione e dei vicendevoli rapporti degli elementi nelle singole parti.
- 4.° Finalmente quello dell'andamento dei fasci nervosi e dei loro rapporti coi diversi gruppi di cellule gangliari» (pp. 6-7).

In particolare, il primo capitolo, *Note preliminari sulla struttura, morfologia e vicendevoli rapporti delle cellule gangliari*, affronta il problema

tuto della Enciclopedia Italiana, Roma (sono stati pubblicati, al 2013, 79 volumi, corrispondenti alle lettere A-O. Il testo è ora interamente accessibile in modalità telematica all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/>; dalla scheda presente sul sito, consultato il 15 maggio 2013, si cita).

primo; i capitoli seguenti, eccetto l'ultimo, discutono gli altri tre; il capitolo 9 è dedicato alla descrizione della *reazione nera* e non solo divulga le caratteristiche del trovato tecnico – in una posizione però appartata, perché evidentemente il Golgi non vuole essere ricordato solo per quello che resta sempre, sia pure in maniera importante, un fatto strumentale alla ricerca – ma costituisce anche la garanzia della bontà delle scoperte descritte nei capitoli precedenti.

2.1. *Questioni tipologiche*

Date le sue caratteristiche particolari, di “collettanea sintetica”, la prima domanda che sorge spontanea in chi si accinga a leggere l'opera è: “A quale tipo testuale appartiene la *Fina anatomia* golgiana?”. Per rispondervi, può essere opportuno delineare preliminarmente un'essenzialissima tipologia contrastiva, che prenda in considerazione i più diffusi e documentati tra i generi scientifici, alcuni dei quali del resto esperiti anche dall'autore, e che consenta di rilevare i tratti che essi condividono con il testo golgiano⁵.

Il primo termine di paragone che si affaccia alla mente dei lettori del testo golgiano è quello del *trattato*, una scrittura istituzionale, in cui si sommano e si sistematizzano i risultati di un'epistemologia consolidata e di una visione condivisa delle cose scientifiche: un tipo di testo che non appartiene dunque ai momenti di rivoluzione e che presenta numerose differenze rispetto a quello del biologo bresciano, certamente finalizzato al consolidamento di una serie di dati e di esperienze, ma anche fortemente orientato in senso sperimentale, decisamente descrittivo, spiccatamente aperto alla discussione e alla polemica. La *Fina anatomia*, insomma, presenta ricerca *statu nascenti*.

Il lavoro del Golgi, per le sue caratteristiche di testo composito e per una certa *vis* agonistica che lo percorre, portato naturale del suo collegamento strettissimo con la ricerca originale, può per certi versi richiamare piuttosto il dialogo⁶, un genere che, a differenza del trattato, consente di affrontare più questioni differenti in un ordine non necessariamente geometrico e che ammette una certa libertà di divagazione: è una tra le scritture scientifiche più fortunate sino a tutto il Settecento, non solo per la trattazione di temi scottanti e non solo per la polemica, ma anche per la divulgazione e per la didattica. Il dialogo tra l'altro, essendo, per la sua stessa natura, embricato con il parlato, ha il vantaggio di poter mostrare il pensiero scientifico nel suo farsi e pare adatto all'animazione

⁵ Sull'argomento si veda Maurizio Gotti, *Investigating specialized Discourse*, Lang, Bern 2011.

⁶ Sul dialogo in quanto genere testuale, Maria Luisa Altieri Biagi, *Il “dialogo” come genere letterario nella produzione scientifica*, in Ead., *L'Avventura*, pp. 219-251.

delle controversie. Il testo golgiano così, nel suo essere la concrezione testuale del pensiero nel suo consolidarsi analitico-sintetico, oltre che per alcune caratteristiche linguistiche⁷, è effettivamente almeno in parte tipologicamente dialogico: è il risultato del colloquio interno del ricercatore con i fatti e con le conoscenze. Nell'Ottocento, però, il dialogo, in parte proprio la sua organizzazione teatrale e per la sua crescente connotazione di genere "leggero" (con la deriva verso tipi più espressamente narrativi e finzionali, come la novella filosofica) sembra ormai inadeguato all'espressione scientifica di alto livello, da cui viene estromesso a vantaggio del discorso, della lettera e di altri generi, tra l'altro più brevi.

Per le medesime caratteristiche discorsive e strutturali che permettono di accostarlo al dialogo (la presenza di tratti del parlato e un livello di sistematicità inferiore rispetto a quello del trattato)⁸, il testo del Golgi può ricordare anche il discorso scientifico. Il discorso infatti, già nella sua realtà etimologica, individua un genere potenzialmente discontinuo dal punto di vista tematico e di norma implicato con il parlato, magari con quello endofasico della scoperta, della riflessione e del dibattito *in absentia*: in questo senso esso si differenzia dal dialogo, che più esplicitamente può sceneggiare la discussione ed eventualmente la disputa. Oltre a non presupporre necessariamente l'esposizione organica di conoscenze, il discorso si colloca, su una scala tipologico-stilistica ideale, un po' più in basso rispetto agli altri tipi che si sono considerati⁹, e sembra quindi adirsi a lavoro di uno studioso che con le sue ricerche ha potuto «estendere notevolmente le conoscenze, rischiarare alcuni punti, mettere in evidenza alcuni errori» (p. 6), ma che al contempo consegna i risultati del suo *work in progress* alla comunità degli studiosi nella speranza che vi sia qualcuno che abbia «la brama di ripetere e continuare le ricerche» (p. 8).

Il fatto che *La fina anatomia* sia dedicato e idealmente inviato a Giulio Bizzozero può rendere spontaneo anche l'accostamento del testo al tipo della *lettera scientifica*, una particolare conformazione del discorso che si inquadra nella finzione del dialogo a distanza e che seleziona, tra i tanti, un referente qualificato quale spècime dei destinatari primari del discorso scientifico. Tuttavia, la lettera, con l'accoglimento di segni formali

⁷ Di alcuni tratti del parlato che si riscontrano nella *Fina anatomia* si discorre *infra*.

⁸ Si è già scritto che – sia pure in sede di topico *understatement* – l'autore, nell'indirizzare il suo lavoro al maestro, ne rileva una certa rapsodicità.

⁹ Si ricorderà, a questo proposito, l'indignazione di Galileo alla notizia che l'Elzevier aveva deciso di pubblicare i suoi *Discorsi e dimostrazioni matematiche* con il titolo appunto consacrato dalla tradizione (un titolo *volgare troppo, per non dire plebeo*, secondo lo stesso autore). Galileo ne scrive a Elia Diodati in una lettera del 7 agosto 1638, dopo la stampa dell'opera: M.L. Altieri Biagi, *L'avventura*, p. 229, all'interno del saggio *Il «dialogo» come genere letterario nella produzione scientifica*, importante anche in termini più generali. Sui generi testuali più frequentemente adibiti alla comunicazione scientifica è da vedere anche Ead., *Forme della comunicazione scientifica*, in *Letteratura italiana*, III/2, Einaudi, Torino 1984, pp. 891-947.

che rinviano all'*usus* epistolare, presenta anche tratti formali e strutturali molto specifici¹⁰, dei quali il testo golgiano – peraltro un testo lungo – manca completamente.

Il *saggio* – il tipo in cui lo stesso Golgi inquadra, una per una, le sue scritte – è un tipo testuale moderno, che meglio di molti altri risponde a partire dal Settecento alle nuove esigenze della comunicazione scientifica internazionale. Il nuovo tipo di testo – per struttura e brevità – si presenta come contenitore particolarmente adatto alla condivisione di esperienze riproducibili e falsificabili; meno funzionale, invece, appare alla trattazione teoreticamente inquadrata, per la quale, del resto, è sempre disponibile il trattato. In questa sua funzione si affianca al discorso e alla lettera. Uno dei vantaggi del nuovo tipo testuale è quello di essere estremamente versatile anche dal punto di vista pragmatico: il saggio sperimentale, per esempio, ha fini eminentemente informativi e orientamento descrittivo, per quanto possa avere risvolti argomentativi e orientamento critico o polemico. In questo senso il saggio in quanto tipo astratto condivide con il testo golgiano (o meglio, forse, con ciascuna delle parti di cui questo si compone) numerose caratteristiche: intanto la sua varietà, se non proprio il carattere di *testo misto* nel senso forte che all'espressione ha assegnato Maurizio Dardano¹¹; poi il suo proporsi come rendiconto di esperienze sperimentali; e ancora il deciso orientamento espositivo di molte sue parti, anche non direttamente descrittive. Anche dal punto di vista strutturale, molti dei testi che compongono la *Fina anatomia* sembrano permettere un riscontro con la serie di componenti di cui Gotti¹² nota la ricorrenza nei saggi scientifici in lingua inglese che studia (vale a dire: a- identificazione dell'oggetto; b- descrizione dell'apparato; c- insieme dei fenomeni da spiegare; d- narrazione degli esperimenti; e- rendiconto dei risultati; f- esposizione delle implicazioni teoriche). Dal saggio peraltro si svilupperanno poi altri generi, alcuni dei quali coltivati anche dal Golgi come la *nota* e la *recensione*.

¹⁰ Sugli elementi della finzione dialogica inverte nella lettera la bibliografia è vasta; sia sufficiente qui il rinvio a Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003 e per la descrizione delle caratteristiche formali e linguistiche della lettera di scriventi colti ottocenteschi e per le indicazioni bibliografiche; sullo stesso argomento anche i posteriori: *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli - Carla Chiummo - Massimo Palermo, Bulzoni, Roma 2004; *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Giorgio Pozzi, Ravenna 2009.

¹¹ Maurizio Dardano et al., *Testi misti*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991), a cura di Bruno Moretti - Dario Petrini - Sandro Bianconi, Bulzoni, Roma 1992, pp. 323-352 e anche Id., *Testi misti*, in *Come parlano gli Italiani*, a cura di Tullio De Mauro, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 175-181.

¹² M. Gotti, *Investigating specialized Discourse*.

Quale risposta si può quindi dare alla domanda da cui si è partiti? Certamente, si può affermare che quello del Golgi non è un trattato: di questo tipo di testo gli manca la compiutezza definitiva. Si tratta piuttosto di un aggregato di testi che resta caratterizzato da *varietà* formale, funzionale e contenutistica. Per caratteristiche tipologiche, da questo punto di vista, la *Fina anatomia* è certamente più prossima al saggio. Va però detto che, pur essendo con tutta evidenza un testo tipologicamente scritto, esso si apre, soprattutto in alcune sue parti, alle movenze del parlato: ne sono caratteristiche, come si vedrà, per esempio, la ricchezza dei segnali discorsivi e dei connettivi testuali; e parte del testo ha davvero la natura del parlato della disamina endofasica, del parlato colto del discorso dottrinale. In questo senso il volume golgiano è vicino, in alcune sue parti, alla forma *normale* del discorso.

Credo quindi che si rispetterebbe la varietà delle sue forme, dei suoi fini e dei suoi argomenti indicandolo con un'etichetta che in qualche modo la rispecchi, e considerandolo un *saggio-discorso*: il risultato della decantazione di una serie di esperimenti scientifici, che si risolve nella critica di certezze inadeguatamente messe alla prova e nella proposta al pubblico dei destinatari primari di euristiche nuove.

2.2. Destinatari e finalità

In un saggio-discorso, la figura del destinatario primario può incombere forse più percepibilmente che in altri tipi di testo (va da sé che ogni prodotto testuale seleziona un utente primario, quello che si è chiamato spesso, a partire da Eco¹³, “lettore modello”). La *Fina anatomia* non fa eccezione e la premessa (anche se non espressamente indicata come tale), in quanto pronaio metatestuale e metadiscorsivo dell'opera, non solo identifica il destinatario primario del testo nello specialista (è ciò che del resto ci si deve attendere, trattandosi di un tipo particolare di saggio), ma chiarisce anche quale sia la sua funzione pragmatica fondamentale (quella *espositiva*) e ne indica un fine derivato (quello *argomentativo*: saranno però i fatti a parlare per lo scrivente).

Uno dei segnali dell'agnizione è un fatto stilistico molto esposto: nelle prime pagine dell'opera il Golgi ricostruisce, a giustificare i suoi studi, lo *status quaestionis* istologico e nel corso del rapido esame fa scorrere sotto gli occhi del lettore i nomi degli autori alla cui opera si riferisce, in genere criticamente. Gli autori però sono citati solo di scorcio, con un semplice nome, senza alcuna indicazione bibliografica (alcune arriveranno poi, nel corso dell'opera), dando così per scontato un sistema di conoscenze che

¹³ Ci si riferisce a Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994 (e prima a Id., *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979).

esclude il lettore genericamente colto. Alla fine dell'introduzione, inoltre, il Golgi auspica che il suo *lavoro*, con le tavole che lo arricchiscono, possa *servire di documento o di termine di confronto per chi, affine di estendere le conoscenze od a scopo di controllo, volesse intraprendere analoghe ricerche*: ricercatori, appunto; istologi; professionisti.

Per ciò che poi riguarda i fini del testo, l'autore, dopo avere segnalato la carenza delle rilevazioni anatomiche relative al sistema nervoso centrale (pp. 3-5) scrive di *accingersi a fare una **descrizione** della *fina struttura di qualcuna delle provincie cerebrali**, e sostiene che tale descrizione gli *darà occasione di **fornire la prova*** del suo convincimento che molte delle *asserzioni* degli istologi che lo hanno preceduto («Luys, Meynert, Huguenin»: pp. 4-5) non sono più che *arbitrarii completamenti di schemi immaginati per soddisfare una teoria*. Il fine dell'opera, dunque, è quello di *descrivere per argomentare*. Il Golgi lo ribadisce poi mentre si avvia a concludere la premessa, allorché – riavvolgendo idealmente il filo della sua attività di ricerca – dichiara nuovamente, in una sorta di *prospectus operis*, il suo contenuto e segnala la sua finalità precipuamente espositiva:

«Valendomi di tali nuovi metodi, senza punto trascurare gli altri più comunemente messi in pratica, ho potuto **estendere notevolmente le conoscenze, rischiare alcuni punti, mettere in evidenza taluni errori**, ed è appunto una parte di questi miei risultati che m'accingo ad *esporre* in questo lavoro» (p. 6).

3. *Annotazioni sulla lingua*

Si è scritto che la lingua della *Fina anatomia* si colloca pienamente entro la norma delle scritture colte (scientifiche, nello specifico) dell'epoca, con qualche concessione ad usi conservativi e talora un po' passatisti e qualche rarissimo elemento allotrio. Ne forniamo una descrizione sommaria nei capoversi che seguono, limitandoci ad alcuni fenomeni salienti e riducendo allo stretto indispensabile l'insieme della documentazione; nel citare i fenomeni omettiamo, in questa sezione, per brevità, anche il riferimento alle pagine del testo in cui i fenomeni rilevati occorrono.

Nella fonetica si osservano le tradizionali oscillazioni che caratterizzano il vocalismo atono e tonico coevo, in una serie di casi che non rivestono particolare significato; in generale, comunque, il Golgi non mostra particolare attaccamento alle varianti antichate o di uso marcate. Nel caso dell'oscillazione tra *quistione* e *questione*, ad esempio, la seconda variante, di uso più corrente e comunque scelta e probabilmente promossa dal Manzoni, occorre in 70 luoghi, a differenza della prima, più conservativa per quanto non ancora dismessa nelle scritture, che si legge una sola volta; normale è anche l'alternanza tra *escire* e *uscire*: nella *Fina anatomia* il tipo analogico in *u-*, già frequente nelle scritture ottocentesche e poi

normale nel Novecento, si alterna con l'altro, etimologico, di ampia diffusione toscana¹⁴, anche popolare, a un livello di sostanziale parità (la variante in *e* è solo leggermente più frequente). Si hanno, così *escire* e *riescito*, *riescita* (più volte), *riesciti*, *riescire* (più volte), *riescirà*, *riescirono* contro *uscire*, *uscito*, *riusciva*, *riuscito* (più volte), *riuscita* (più volte), *riuscirono*, distribuiti senza *ratio* apprezzabile.

In ambito fonosintattico i tipi preposizionali apocopati sono documentati ormai solo occasionalmente: si tratta di forme diffuse nella prosa media del XIX secolo, anche se in via di riduzione progressiva alla fine del secolo per la loro connotazione contemporaneamente regionale e conservativa. Nella *Fina anatomia* abbiamo solo un caso di *a'* (nella locuzione avverbiale *a' giorni nostri*), sette di *de'*, tre di *ne'*.

Quanto alla morfologia, la *Fina anatomia* documenta oscillazioni nei temi verbali che sono comuni per tutto l'Ottocento; tipica è quella tra il tema dentale e quello velare analogico nei derivati di *VIDERE*; *veggo*, che è comune nel secondo Settecento e ampiamente diffuso anche nell'Ottocento, è documentato nel testo 48 volte, per lo più alla sesta persona del presente indicativo e – ma meno spesso – del presente congiuntivo in forme con enclisi pronominale (*infra*) *veggonsi*, *veggansi* (decisamente più raro *si veggono*), ma anche alla terza persona del presente congiuntivo, sempre con enclisi, *veggasi*: proprio le modalità di diffusione del tipo con velare sembrano deporre per una scelta non tanto conservativa, quanto inerziale, selezionata con modalità che si avvicinano più alla scelta lessicale che a quella consciamente morfologica. Il tipo con dentale, certamente più corrente anche negli usi letterari, appare molto meno rappresentato (*vedono* ha 5 occorrenze, nessuna le forme del congiuntivo) e il tipo palatale *veggio*, decisamente più connotato in senso letterario, è del tutto assente.

Il verbo *essere* appare, al presente congiuntivo, nelle due forme concorrenti *sieno* e *siano*, la prima meno rappresentata della seconda con sette occorrenze contro quaranta: il tipo in *-e-*, del resto, che era della tradizione letteraria ma anche dell'uso vivo, tende a ridursi alle scritture conservative o alla poesia verso la fine del secolo ed è infatti metodicamente sostituito dal Manzoni nel *Romanzo*¹⁵.

Per quanto riguarda la morfosintassi, sarà da segnalare che la presenza di soggetti espletivi/pleonastici, che si ritrovano e nella tradizione letteraria e negli scrittori toscani anche di fede manzoniana (nonostante l'esempio del maestro)¹⁶ è assolutamente residuale: si trova nel testo un

¹⁴ Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Cisalpino, Milano 1986 (II ed. *ibi*, 1992), Luca Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, «Studi linguistici italiani», XII (1986), pp. 1-63 (ora in *Id.*, *Saggi di storia linguistica italiana*, pp. 141-213).

¹⁵ M. Vitale, *La lingua*, p. 29 e L. Serianni, *Le varianti*, pp. 201 e ss.

¹⁶ Manzoni, a dispetto degli usi toscoflorentini, riduce, nella revisione del *Romanzo* i

solo caso della forma tonica meglio coonestata dall'uso letterario in una giacitura fortemente collocativa (*egli è evidente che...*).

In relazione alla distribuzione degli allomorfi pronominali, il testo golgiano documenta un certo numero di occorrenze della forma *ne* tradizionale del pronome personale atono diretto e, molto più spesso, indiretto di quarta persona (*ne saluta, ne dà*), «frequentissimo» ancora nel Settecento¹⁷ in poesia e prosa, ma in regressione già nel primo Ottocento, quando si vede ristretto alle scritture letterarie¹⁸, e molto meno diffuso nel secondo Ottocento, in cui tende a diventare libresco o marcato¹⁹; *ci* è però altrettanto frequente (*ne per ci* in funzione di complemento diretto: *un esame accurato con ingrandimenti maggiori [anche soltanto di 300 diametri] ne fa accorti; ne per ci* in funzione di complemento indiretto: *già ne possono permettere; al difficile problema che ne sta davanti; Il richiamo [...], ne fornirà le prove di questa asserzione; altre particolarità isto-morfologiche che ne si presentano di chiara significazione; Il fondamento per una risposta tanto decisa, ne viene fornito [...], etc.; ci, in entrambe le funzioni: Le cellule nervose ci si presentano; gli esempi di cellule nervose di diametro piccolissimo ci sono invece forniti; Il corpo cellulare ci presenta caratteri alquanto diversi, etc.; Il metodo del bicromato è il primo [...] che per conseguenza, ci ponga in grado di seguire; pel primo ci permette seguire; questa tecnica soddisfi assai più al rigorismo scientifico e ci metta assai meglio in grado [...]; etc.).*

Rispetto alla distribuzione degli allomorfi uniti e sciolti delle preposizioni articolate, la *Fina anatomia* non presenta sostanzialmente oscillazioni nella distribuzione, a differenza di molti altri testi, letterari e non, anche nel secondo Ottocento; mostra però, in qualche caso, scelte moderatamente conservative. È per esempio esclusiva la forma di *pel* (40 occorrenze) e anche *pei* si legge 13 volte, mentre non è documentato *per i; per la* è però esclusivo, come *per lo*. Allo stesso modo, *col* è presente in 137 occorrenze, mentre è assente *con il, collo* si riscontra 7 volte, nessuna invece *con lo* (si ha un unico caso di *con l'*); *colla* si legge 72 volte, mentre *con la* non è presente; *colle* si riscontra 118, ma *con le* nessuna; *cogli* occorre 20 volte, mentre non si hanno casi di *con gli*. Va osservato che in questo caso l'opzione per le forme sintetiche di *con* + articolo non è particolarmente significativa: si tratta di tipi normali nel parlato, soprattutto al maschile (*col* e *coi* sono scelte anche dal Manzoni nella revisione del *Romanzo*²⁰; cadono invece quasi del tutto, nel corso della revisione, *colla*,

pronomi atoni di terza singolare, agendo soprattutto sulle forme atone (*gli* e poi anche *la* e *le*, che erano dei dialetti settentrionali).

¹⁷ Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960.

¹⁸ È poco rappresentato anche nelle scritture epistolari del CEOD studiate da G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare, passim*.

¹⁹ Non a caso lo si trova nel titolo di uno dei romanzi dell'Imbriani.

²⁰ Teresa Poggi Salani, *Paragrafi di una grammatica dei "Promessi Sposi"*, «Studi di

collo, colle), ma ben rappresentati anche nelle scritture; *pel, pella, pello* e *pei*, invece, hanno una più spiccata connotazione tradizionale, pur senza essere completamente dismesse (e in effetti, nella revisione dei *Promessi Sposi* Manzoni sostituì pressoché sempre *pel* e *pei*)²¹.

Ancora per ciò che riguarda la morfosintassi, piuttosto frequente appare l'enclisi con i modi definiti, secondo una prassi ancora normale nel secondo Ottocento, specie nelle scritture formali; i tipi con enclisi, però si alternano, nella *Fina anatomia*, con quelli proclitici, decisamente meglio rappresentati e più correnti, senza che ancora una volta una *ratio* riconoscibile giustifichi l'oscillazione: si tratterà, dunque, di semplici residui di un uso che tollerava ampiamente l'allomorfia.

Le forme pronominali più frequentemente enclitiche sono quelle del pronome riflessivo *si* legato a terze e seste persone del presente indicativo, specie in verbi ricorrenti, a volte anche nella *langue* (*trattasi* [passim, molte volte], *scorgesi*, *portasi* [più volte], *volgesi*, *mantiensi*, *trasformasi*, *notasi* [e a poche righe di distanza: *si nota*], *osservasi*, *riscontransi*, *soglionansi*, *veggonsi* [più volte], *sottraggonsi*, *dirigonsi* [più volte], *trovansi* [più volte], *congiungonsi*, *suppongonsi*, *formansi*); a terze e seste persone del condizionale (*potrebbe* [più volte], *troverebbe* [più volte], *dovrebbe*, *effettuerebbe*, *vedrebbe*, *svilupparebbe* ma anche *si tratterebbe*, *si vedrebbero*, *si occupassero*, *si scioglierebbero*, *si trasformerebbe*); a terze e seste persone dell'imperfetto indicativo (*incominciavasi*, *radoppiavasi*, *scorgevansi*...); e del congiuntivo (*siasi*, *siansi*, *debbansi*). Le oscillazioni si possono realizzare anche nell'immediata prossimità (*arrivate a tale estremo di finezza dividonsi in 3-, 4-, 5 filuzzi, i quali, alla lor volta ramificandosi, si confondono [...]; dirigesì poi verso questa, ma va nell'opposta direzione presentando vicende analoghe a quelle testè accennate, vale a dire si decompone [...]; ove [...] si distribuiscono le fibre nervose di senso (corni posteriori e specialmente sostanza grigia di Rolando) trovansi [...]*). Con altri tempi e modi definiti l'enclisi è molto più rara o del tutto eccezionale.

Grammatica italiana», XIV (1990), pp. 395-413: 408; sugli interventi nella revisione del romanzo anche M. Vitale, *La lingua*, p. 38; L. Serianni, *Le varianti*, p. 177; sull'*usus* epistolare manzoniano: Andrea Savini, *Scriver lettere come si parla: sondaggio sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, Centro nazionale studi manzoniani, Milano 2002, pp. 55-56; in merito alle scritture linguistiche: Roberta Quattrin, *Gli scritti linguistici manzoniani: analisi fonomorfologica e sintattica*, tesi di dottorato, a.a. 2010/2011, tutor Gabriella Cartago Scattaglia, p. 54. Sulla diffusione dei tipi nel XVIII e XIX secolo: Giuseppe Patota, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Accademia della Crusca, Firenze 1987, pp. 86-87 e Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Accademia della Crusca, Firenze 1981, pp. 31-32.

²¹ Manzoni corregge *pel* in *per il* e *colla* in *con la*, *cogli* in *con gli* anche nelle tragedie: Maurizio Vitale, *Le correzioni linguistiche alle tragedie manzoniane*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 127-40, a p. 130 e *passim*.

Gli altri pronomi occorrono in un numero minore di occorrenze: *vi* è un pronome proclitico in 57 casi, mentre *si* ha enclisi solo in *havvi* (più volte, ma anche *vi hanno*, meno frequente), *sonvi* (più volte, ma anche *vi sono*, meno frequente), *siavi*; in *dedicandomivi* si ha eccezionalmente doppio clitico; *ne* è solo proclitico (70 volte); *ci* è solo proclitico (23 volte), *mi* è proclitico 46 volte ed enclitico solo in *parmi* (oltre 20 volte, ma anche *mi par[e]*, 2 volte), *parvemi* (3 volte), *sembrami* (3 volte, ma anche *mi sembra*, *mi sembrano* 4 volte), *piacemi* (2 volte); *ti* non ha occorrenze. Andrà osservata, semmai, la tendenza all'enclisi nel caso di *traiectio* di subordinata (*Dopo questa rassegna degli elementi che popolano lo strato molecolare, piacemi ricordare [...]*; *Se osservasi la zona di confine tra lo strato dei granuli e lo strato corticale esterno, scorgesi una fitta siepe di fibre isolate o riunite in fascetti, talune finissime, altre robuste [...]²²*) o, occasionalmente, qualora ad aprire la frase sia un costituente pesante (*E invero le cellule il cui prolungamento nervoso va direttamente a formare una fibra nervosa, parmi ovvio il considerarle quali organi aventi influenza diretta sulle parti periferiche [...]*); più spesso in posizione iniziale assoluta di periodo (*Havvi una regione cerebrale il cui studio può offrire una risposta decisiva al problema dei supposti rapporti [...]*; *Vogliasi del pari rammentare come abbiamo verificato [...]*; *Direbbesi pertanto che esistono due categorie di fibre [...]*; *Sonvi poi, nel modo di comportarsi del prolungamento nervoso medesimo, molte varietà [...]*, ma anche: *S'intende che parecchie circostanze, temperatura dell'ambiente, quantità del liquido, condizioni dei pezzi [...]*, etc.; *Vi sono pure rappresentate [...]*; *Vi abbondano invece le fibre [...]*) e talvolta dopo congiunzione copulativa (*E invero, tra l'altro non saprebbe [...]*, ma anche *E qui si presenta l'opportunità [...]*), secondo condizioni distributive normali nell'italiano dei primi secoli, ma poi dismesse e semplicemente residuali²³.

Alla terza e alla sesta persona del presente indicativo, dell'imperfetto indicativo o del condizionale, con i verbi modali nei plessi verbali il clitico risale dal verbo lessicale al modale o al fraseologico²⁴, secondo abi-

²² Qui con enclisi anche nella subordinata anteposta che apre il periodo.

²³ Sulla legge Tobler-Mussafia, oltre a Fiorenza Weinapple, *La clisi nel linguaggio comico del Cinquecento*, «Studi di Grammatica italiana», XII (1983), pp. 5-106 e Jana Vizmuller Zocco, *The "Legge Tobler-Mussafia" Revisited*, «Linguistica e letteratura», XI (1986), pp. 9-18, da ultimo Luisa Brucale, *Legge Tobler-Mussafia*, in *Il vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011 (il testo è ora interamente accessibile anche per via telematica all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/> [consultato il 13 maggio 2013]), pp. 767-68, con bibliografia relativa.

²⁴ Sulla risalita del clitico: Monica Berretta, *I pronomi clitici nell'italiano parlato*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. von Günter Holtus - Edgar Radtke, Narr, Tübingen 1985, pp. 185-224, a p. 214; sulla risalita anche Jana Vizmuller Zocco, *L'oscillazione tra enclisi e proclisi nell'italiano contemporaneo*, in *Studies in Italian Applied Linguistics/Studi di linguistica applicata italiana*, ed. by/a cura di Nicoletta Villa - Marcel Danesi, Canadian Society for Italian Studies, Ottawa 1984, pp. 171-182; Francesco Sabatini,

tudini che si erano diffuse progressivamente nell'Ottocento²⁵ soprattutto nell'uso medio²⁶, e che maggiore diffusione avrebbero avuto nel secolo successivo. Nel testo golgiano, il clitico tende a risalire e la particella pronominale a farsi enclitica molto spesso, soprattutto alla III persona (*devesi distinguere, debesì attribuire, vuolsi ricordare* [più volte, giusta una formula un po' vetusta], *vedesi partire, potevasi disporre, dovrebbero pensare, devonsi considerare* [più volte]), secondo usi che sembrerebbero quindi riflessi, anche se può trovarsi collocata davanti al verbo (*[non] si può asserire, si può rilevare* [più volte], *si deve ricercare, non si possono riscontrare, si possono considerare, non si possono dire, si possono distinguere*). Molto raramente il clitico rimane in sede.

In ambito sintattico, sono da ricordare soprattutto alcuni fatti topologici e alcuni costrutti marcati. Frequenti appaiono, per esempio, per ciò che attiene ai primi, la precessione dell'aggettivo al nome e dell'avverbio alla testa verbale. Si rinvia per l'analisi dei secondi, che hanno come di norma, giustificazione pragmatica, ai paragrafi successivi, in specie a quello intitolato *La dinamica comunicativa*. Peraltro, la valutazione di alcuni fatti topologici richiede cautela, considerata la natura complessa delle determinanti stilistiche, pragmatiche e semantiche che ne condizionano la manifestazione (e anche il fatto che la posizione dell'aggettivo può essere bloccata a livello grammaticale)²⁷; si può comunque dire che mentre gli aggettivi determinativi (dimostrativi, numerali, indefiniti, possessivi, etc.)²⁸ occupano posizione pronominale, quelli qualificativi tendono

L'“italiano dell'uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, Liguori, Napoli 2012, pp. 3-36, alle pp. 13-14 (già in *Gesprochenes Italienisch*, pp. 154-184).

²⁵ Raffaello Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Sansoni, Firenze 1884², p. 456.

²⁶ Le scritture letterarie sembrano meno inclini alla risalita (Elisabetta Mauroni, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, LED, Milano 2006), e il fenomeno non sarebbe privo di correlazioni con la determinante diatopica (pare più frequente nell'Italia centro-meridionale, Toscana inclusa, mentre a settentrione sembra essere preferita l'enclisi).

²⁷ Sull'argomento saranno da vedere, oltre alle grammatiche sincroniche (e in particolare a Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, UTET, Torino 1989, che è attenta anche ai fatti della diacronia e a *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., a cura di Lorenzo Renzi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti, il Mulino, Bologna 2001 [specie il contributo di Marina Nespor, *Il sintagma aggettivale*, in vol. I, pp. 425-441]); Riccardo Ambrosini, s.v. *Aggettivo qualificativo*, in *Enciclopedia dantesca. Appendice: biografia, lingua e stile, opere*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1978; Tatiana Alisova, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Sansoni, Firenze 1972; Wanda D'Addio, *La posizione dell'aggettivo italiano nel gruppo nominale*, in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Atti del VI Convegno internazionale di studi (Roma, 4-6 settembre 1972), a cura di Mario Medici - Antonella Sangregorio, Bulzoni, Roma 1974, pp. 79-103; *Tema-Rema in italiano*, a cura di Harro Stammerjohann, Narr, Tübingen 1986 (in particolare il saggio di Nigel Vincent, *La posizione dell'aggettivo in italiano*, alle pp. 181-195); E. Mauroni, *L'ordine delle parole*; Francesca Ramaglia, s.v. *Aggettivi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, pp. 29-32.

²⁸ Ma gli aggettivi possessivi possono essere posti anche a destra del nome, e si tratta in

a collocarsi a destra del nome. Tra questi, però, sono collocati di solito a sinistra gli aggettivi molto comuni e dotati di scarso valore degeneralizzante²⁹ e più facilmente connotativi³⁰, oppure quelli che ricorrono spesso con alcuni nomi perché ne esprimono qualità in qualche modo prototipali e che hanno capacità restrittiva praticamente nulla (*la bianca neve*)³¹; sono invece collocati a destra, quantomeno nell'Ottocento³² e nella prosa media, gli aggettivi di relazione (in *-ale, -ario, -ico*: L. Serianni, *Grammatica*, p. 69), che hanno forte valore restrittivo.

La collocazione dell'aggettivo qualificativo, dunque, si può immaginare come la risultante di una serie di forze (vettoriali, se si vuole) orientate verso sinistra o verso destra: la salienza (lessicale o discorsiva, quando per esempio l'aggettivo è distintivo o esprime informazione nuova)³³ è paragonabile a una forza orientata verso destra, mentre il carattere secondario (il fatto che esso abbia natura descrittivamente accessoria o veicoli informazione data) equivale a una forza orientata a sinistra; anche un atteggiamento tradizionale dello scrivente, che manifesti una particolare sensibilità per la disposizione elegante o semplicemente per la *variatio* distributiva è l'equivalente di forze vettoriali che si orientano in direzione tendenzialmente opposta a quella normale (di modo che l'aggettivo non restrittivo può scendere a destra, e quello che lo è risalire alla sinistra del nome). Così, se si generalizza non poco, si potrà dire che la prosa più attenta ai valori formali, più conservativa o anche solo tradizionalmente atteggiata fa ampio spazio alla collocazione proclitica, mentre quella più attenta agli usi parlati o semplicemente incline al tono medio tende a ridurre la precessione, entro gli spazi consentiti dal sistema e dalla norma in uso (paradigmatica è, in questo senso, la posizione del Manzoni)³⁴.

Dato questo quadro, nella prosa scientifica, nella quale gli aggettivi che hanno valore puramente esornativo o aspetto fortemente valutativo hanno o dovrebbero avere posto minore rispetto ad altri, la collocazione a destra dovrebbe essere la più comune. Va però detto che negli scriventi di

generale di giacitura scelta o altrimenti connotata: Ornella Castellani Pollidori, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Salerno, Roma 2004, pp. 499-657.

²⁹ Secondo la terminologia di Maria Luisa Altieri Biagi, *Semantica e sintassi dell'aggettivo nei "Promessi Sposi"*, in Manzoni, *"L'eterno lavoro"*, Atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni (Milano, 6-9 novembre 1985), Milano, Casa del Manzoni 1987, pp. 255-284.

³⁰ Così già R. Fornaciari, *Sintassi*, p. 435.

³¹ Ancora W. D'Addio, *La posizione*.

³² Sull'*usus* settecentesco, invece, G. Patota, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento, passim*.

³³ W. D'Addio, *La posizione*.

³⁴ Sul quale, oltre al citato M.L. Altieri Biagi, *Semantica e sintassi*, si veda anche Francesco Sabatini, *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfositassi nei «Promessi Sposi»*, in Id., *L'italiano nel mondo moderno*, I, 2012, pp. 149-170.

cose tecniche e scientifiche, l'inclinazione a scegliere i tratti e le strutture formalmente più garantite (del tradizionalismo degli «autori settoriali», tra i quali si contano i medici, ha scritto Serianni)³⁵, insieme, in maniera solo apparentemente paradossale, a un certo disinteresse per le questioni puramente formali, può elicitare l'attivazione di comportamenti inerziali e irriflessi (e facilitare, quindi, anche la proclisia aggettivale)³⁶.

Infine, nella valutazione dei dati si dovranno considerare anche alcuni co-fattori topologici, che pure orientano la scelta distributiva: così, significative sono le anteposizioni degli aggettivi se essi sono in giunzione copulativa con altri aggettivi (*uomo alto e anziano* > *alto e anziano uomo*), se sono accompagnati da modificatori avverbiali (*uomo troppo anziano* > *troppo anziano uomo*) o preposizionali (*uomo vecchio per la guida* > *per la guida uomo vecchio*) e se sono “pesanti” (se, vale a dire, hanno corpo fonico esteso)³⁷; e sono significative strutture “anomale” come quelle che presentano tmesi (*alto uomo, e anziano*)³⁸. E infine andranno naturalmente contati a parte i casi in cui la distribuzione del modificatore aggettivale si è irrigidita, talora costituendo coppie oppositive entrate nella *langue* e magari nel lessico (*buon uomo vs uomo buono*)³⁹.

Nel testo golgiano, secondo norma, tendono a collocarsi a sinistra del nome gli aggettivi molto comuni e invece a collocarsi a destra quelli dotati di funzione restrittiva; vi sono però alcuni casi di collocazione inversa e soprattutto gli aggettivi restrittivi possono risalire a sinistra del nome. Possono precedere la testa nominale anche gli aggettivi di relazione e la precessione può verificarsi anche quando gli aggettivi (non solo quelli di relazione, in questo caso) siano collocati in coppie o in gruppi uniti da congiunzione copulativa e anche quando siano presenti modificatori (vale a dire, per esempio, quando l'aggettivo sia accompagnato da avverbi). Lo scrivente si riserva la possibilità di optare per le collocazioni meno frequenti (e talora scelte) o ai fini della regolarità distributiva in alcune giaciture retoricamente consapevoli (per esempio in alcuni parallelismi o in chiasmi), o a quelli della *variatio* o, ancora, per ragioni in parte collegate con lo statuto pragmatico del referente; né è escluso che in qualche caso la collocazione connotata possa introdursi per semplice inerzia (e quindi l'adozione meccanica degli usi tradizionali).

³⁵ L. Serianni, *Le varianti*, p. 208.

³⁶ Luca Serianni, *Il primo Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, il Mulino, Bologna 1989, p. 200; L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti, *Grande grammatica*, I, p. 431; così anche molti grammaticografi dell'Ottocento che si sono occupati del problema: E. Mauroni, *L'ordine delle parole*, pp. 125 e ss.

³⁷ L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti, *Grande grammatica*, I, p. 435.

³⁸ L. Serianni, *Il primo Ottocento*, p. 95.

³⁹ Abondio Sciarone, *La place de l'adjectif en italien moderne*, Mouton, La Hague 1970; W. D'Addio, *La posizione*; E. Mauroni, *L'ordine delle parole*, ma ne scrive già R. Fornaciari, *Sintassi*.

Si registrano così, tra gli aggettivi di relazione: *finale modo, finale contegno, finale destinazione, anatomico collegamento* (anche altrove), ma *differenza funzionale, particolarità istologiche, circonvoluzioni cerebellari*; in *fina costituzione anatomica* (come altrove) l'aggettivo con più chiaro valore descrittivo è a sinistra.

Tra gli aggettivi ricorrenti o nei quali la funzione degeneralizzante non prevale, la collocazione a sinistra è molto frequente: *negativi risultati, moderni anatomici* (sia pure inteso in contrapposizione a quelli che avevano operato in precedenza), *moderna epoca, ulteriore modo, insensibile gradazione, principale occupazione, essenziale interesse, speciale prolungamento, speciale studio, speciale descrizione, particolare descrizione, particolareggiata descrizione, secondarie differenze, chiara significazione, fondata parola, fondata supposizione, normale tessuto, normale pigmentazione, avanzata pigmentazione, varie provincie, corrispondenti individualità cellulari* (con l'aggettivo di relazione a destra), *corrispondente cellula, medesimi prolungamenti, recenti mie ricerche* (il possessivo precede, come quasi sempre: si veda *infra*), *supponibile relazione*. Sono per lo più collocati a sinistra anche gli anaforici e i cataforici, vale a dire gli aggettivi che hanno funzione coesiva: *seguinte paragrafo, suddetto metodo, descritti tipi, precedente capitolo, siffatta rete* (ma anche: *legge siffatta*), *descritte particolarità* etc.

Tra gli aggettivi che hanno funzione restrittiva, precedono talvolta anche aggettivi semanticamente focali come *dirette in dirette connessioni* (*passim*), ma la giacitura normale è quella a destra (e in questa sede si creano, anche con aggettivi diversi, collocazioni molto frequenti o poli-lessicali: *sostanza grigia, prolungamento nervoso, fibre nervose, fibrille secondarie, cellule gangliari, nuclei grigi, midollo allungato, midollo spinale, corni anteriori, corni posteriori*, etc.).

Quella delle collocazioni frequenti o in via di lessicalizzazione costituisce in effetti area di elevato interesse nel testo. In esso si dà il caso, per esempio, di collocazioni irrigidite nell'ordine inverso a quello più corrente (così per *isolata trasmissione*; nel testo si fa riferimento anche alla *legge della isolata trasmissione*; e *isolata* – aggettivo saliente dal punto di vista discorsivo⁴⁰ – precede spesso anche altri nomi: *Almeno riguardo alla maggior parte delle provincie del sistema nervoso centrale, i fatti istologici costringono ad ammettere non già un'isolata azione delle individualità cellulari, ma un'azione simultanea di estesi gruppi*; e si osservi, nello stralcio, che *azione simultanea* mostra l'ordine più diffuso, forse anche per ricerca di *concinntas*⁴¹; poco oltre anche: *individuali isolati*

⁴⁰ Golgi contrasta l'idea delle localizzazioni cerebrali e sostiene invece l'esistenza di una *rete nervosa diffusa* che infiltrerebbe tutti gli strati della sostanza grigia collegando funzionalmente ogni parte del sistema nervoso. In ciò la sua teoria differisce da quella del suo antagonista storico, Santiago Ramón y Cajal.

⁴¹ Già si è segnalato come il Golgi ricerchi talora la distribuzione simmetrica e l'*ordo*

rapporti e descritte individuali ed isolate connessioni, con precessione di gruppo di modificatori). Si tratta probabilmente di una giacitura lessicalizzata, che il Golgi usa anche altrove e che si trova citata in altre opere di argomento biologico (neurologico) coeve o di non molto posteriori⁴².

Anche i gruppi aggettivali e gli aggettivi modificati, come si è anticipato, possono precedere il nome; lo fanno spesso quelli con più spiccata coloritura valutativa, che a volte attraggono a sinistra anche gli altri modificatori: *antichi e moderni anatomici e fisiologi, lungo e largo prolungamento, maggior o minor numero* (ma anche: *numero maggiore o minore, più volte*), *maggior possibile complicazione, supposte corrispondenti individualità, abbastanza valido fondamento, abbastanza esatte conoscenze* (con precessione dell'avverbio)⁴³, etc. Sono presenti, per quanto tutto sommato rare, anche alcune collocazioni a occhiale, con un modificatore a destra e uno a sinistra della testa nominale: *essenziale dato differenziale*.

I possessivi sono quasi sempre preposti, secondo l'uso corrente (*mio, mie, miei* – relativamente rari anche per ragioni connesse alla testualità scientifica, con la nota tendenza alla cancellazione del locutore e alla depersonalizzazione del discorso – lo sono quasi stabilmente [*mia* è postposta solo nel sintagma avverbiale *da parte mia*; *mio* in *per conto mio*, mentre si notano occasionali discese, come in *osservazioni mie*]; non si sono trovati possessivi di seconda e di quinta persona; *suo* e *suoi* sono postposti in pochissime occasioni, mentre un po' più frequente è la giacitura destrorsa di *sua*; a destra può trovarsi talora il possessivo di sesta persona e *nostro* e forme flesse). I possessivi preposti sembrano in qualche caso attrarre in posizione prenominali anche altri modificatori aggettivali, come nei casi già citati di *loro finale destinazione* e *loro particolare modo* e anche in *loro grande asse, loro scarso numero, loro ultime ramificazioni, loro complicata suddivisione, loro ultime propagini, loro massima ampiezza, loro particolare fisionomia, loro filiformi prolungamenti, loro prolungato contatto, suoi centrali rapporti, suo ulteriore andamento, sua ulteriore destinazione, sue ultimi propagini*: molti degli aggettivi extra-

numerous; se ne ha un esempio nello stralcio che segue: *Al più si potrebbe parlare di vie prevalenti od elettive di trasmissione e di provincie, non rigorosamente delimitate, le quali, siccome prevalentemente od elettivamente eccitate, così prevalentemente reagiscono in senso corrispondente alla effettuata eccitazione*.

⁴² Si è interrogato per un'analisi cursoria, che ha carattere puramente indicativo, la base di dati di *Google Books* usando la stringa interessata ("isolata trasmissione") e si sono trovati riscontri, oltre che nello stesso Golgi, anche in studiosi che lo citano e che, con tutta evidenza, riprendono l'espressione dai suoi scritti (Mario Panizza, *La fisiologia del sistema nervoso e i fatti psichici*, Manzoni, Roma 1897 e altrove), anche in riviste di settore (la «Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale, in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali», del 1881, l'«Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», in un numero del 1891, i «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere», del 1892).

⁴³ Si veda *infra*.

posti sono però comuni e/o dotati di valore essenzialmente valutativo o descrittivo, o sono *dati* (nel senso che sono già stati usati in precedenza con significato pregnante), come nel caso di *filiformi prolungamenti*. Il possessivo, in questi costrutti, può precedere immediatamente il nome, in una distribuzione più scelta: *diverse loro zone, diverse sue zone, diverse sue pubblicazioni, vari loro strati, primi suoi prolungamenti, grande suo lavoro, ulteriore suo modo, tipica loro forma, maggiore loro finezza, minute loro suddivisioni, complicate e fine loro suddivisioni, semplice sua congettura, estrema sua finezza, estremo suo confine* (ma anche, poco più sotto: *suo estremo confine*), etc. La giacitura normale con il secondo aggettivo a destra è però predominante, specie nel caso in cui l'aggettivo sia di relazione: *loro compito funzionale, loro attività funzionale, loro superficie laterale, loro prolungamenti protoplasmatici, loro sorte finale, loro prolungamento nervoso, loro sostanza cellulare, suoi elementi cellulari; loro funzione specifica, loro prolungamenti ramificati, sua zona marginale*, etc.

Nel testo risalgono con una certa frequenza alla sinistra del verbo, anche nelle sue forme nominali, pure gli avverbi (*complicatamente suddividentesi; costantemente trovansi associati; identicamente [...] decomponendosi; prevalentemente reagiscono; precedentemente fatta; veramente esiste; esclusivamente riguarda*, etc.), realizzando costrutti di una certa sostenutezza; le collocazioni normali, con avverbio a destra (*decomponendosi complicatamente, vanno gradatamente*) sono tuttavia decisamente più numerose.

Sempre per ciò che attiene alla sintassi, qualche interesse riveste la struttura delle frasi negative. Nella *Fina anatomia* una frase negativa in cui sia presente l'avverbio *nulla* e altri quantificatori posposti al verbo non richiede obbligatoriamente l'impiego dell'avverbio di negazione *non*: invece, secondo la norma corrente, già attiva nell'italiano antico⁴⁴, fatta eccezione per le frasi interrogative (*viene nessuno? Ti piace nulla?*), gli aggettivi e i pronomi indefiniti richiedono un'altra negazione se seguono il verbo, mentre non la vogliono se lo precedono (*non viene nessuno; nessuno viene*)⁴⁵. Tanto l'omissione di *non* nel primo caso (*viene nessuno*),

⁴⁴ La presenza nella prosa antica è rilevata già dal Moise (Giovanni Moise, *Grammatica della lingua italiana*, Grimaldo, Venezia 1867, p. 240), che esemplifica dal *Novellino*.

⁴⁵ Luca Serianni, *Grammatica italiana*, VII, p. 190. Così il Puoti in una nota delle sue *Regole elementari* (si legge il testo nella *Prima edizione lucchese fatta sulla XII di Napoli*, Baccelli, Lucca 1850): «Deesi avvertire che, quando in una proposizione si vuol negare, adoperando le parole *niente* e *nulla*, se esse sono poste dopo il verbo, debbono avere avanti a questo la particella *non*, dovendosi dire: *io non ho fatto nulla*; e non già *ho fatto nulla*: 54; l'affermazione viene estesa poi anche a *nessuno niuno alcuni* etc.). Anche R. Fornaciari, *Sintassi* (§ 21): «*Nessuno, nissuno, niuno* bastano anche soli a negare, purchè si premettano al verbo»; così anche Luigi Morandi - Giulio Cappuccini, *Grammatica italiana*, Paravia, Milano 1897. Pietro del Rio, curatore di una delle edizioni commentate della grammatica del Puoti (Boniotti, Milano 1856), annota però: «A questa regola ha fatto sin dal 1836 molte belle e buone eccezioni

quanto la presenza della negazione nel secondo (*nessuno non viene*) però, sono documentate nella tradizione *ab antiquo* e sino all'epoca moderna. Il tipo *viene nessuno*, in particolare, più frequente dell'altro⁴⁶, si trova, ancora nell'Ottocento, nelle varietà popolari e settentrionali dell'italiano⁴⁷, dalle quali può percolare anche nelle scritture letterarie⁴⁸, specie se fanno mimesi del parlato. Il mancato inserimento di *non* con *nulla*, però, potrebbe rispondere ad esigenze di stilizzazione⁴⁹.

Nel testo golgiano si ha omissione di *non* più spesso con *nulla* che con altri quantificatori negativi, come si nota negli esempi che seguono, ma anche il tipo [zero] ...*nessun* ha qualche attestazione: *Anche qui la risposta credo includa assolutamente nulla di negativo; trae la conclusione che esse hanno nulla a che fare; pei caratteri essenziali, e pei rapporti, rappresentano nulla di diverso; nei miei procedimenti invece l'influenza della luce ha nulla a che fare; qualora accadesse che nelle prime sezioni di saggio, appartenenti agli strati superficiali, si presentasse nulla di interessante; nelle preparazioni fatte col mezzo del liquido di Müller si può distinguer nulla, i prolungamenti protoplasmatici prendono nessuna parte nella formazione delle fibre nervose, hanno nessun riscontro con quelli della lamina circonvolta; trovano un riscontro in nessuno dei tipi cellulari delle circonvoluzioni; perché tale descrizione ha nessun fondamento di verità; espone niente più che una supposizione, punto fondata.*

Quando il quantificatore precede il verbo, l'omissione dell'avverbio di negazione è invece normale: *Nella letteratura istologica adunque, nul-*

il Fornaciari nel §32 del suo *Primo Discorso sul rigore*, etc., dalle quali potevano aver tratto giovamento i Compilatori di questo libro». Luigi Fornaciari, in effetti, nel testo (che leggo in *Discorsi di Luigi Fornaciari*, Giusti, Lucca 1847), al paragrafo 33, nel ricordare la medesima regola data «dal Corticelli e dagli altri grammatici», sottolinea come il trasgredirla possa procurare «dignità o grazia al discorso», allegando esempi dalla tradizione (a partire da Dante, con il celebre *L'anima semplicetta che sa nulla di Purg.* XVI, 88, su per il Gelli, il Tasso [poeta ed epistografo] e fino al Monti poeta).

⁴⁶ L. Serianni, *Grammatica*, VII, pp.190 e ss.

⁴⁷ *Ibidem* e anche Manlio Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa 1972, p. 107; il tratto è discusso anche in Pier Vincenzo Mengaldo, *L'epistolario di Nievo*, il Mulino, Bologna 1987, p. 94. Secondo L. Morandi - G. Cappuccini, *Grammatica*, «*Arriva nessuno. Sa nulla*, e simili, senza il non, oggi son dialettali e scorretti, quantunque se ne abbiano esempi negli scrittori».

⁴⁸ L. Serianni, *Grammatica*, offre riscontri in Emilio De Marchi, Giorgio Bassani, Giovanni Arpino e Cesare Pavese. Uno spoglio dei testi prosastici del XVIII e del XIX secolo contenuti nella BIZ (*Biblioteca italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna 2010) offre riscontri per Alessandro Verri e Vittorio Alfieri (che mostra anche altre anomalie nei costrutti con quantificatori negativi).

⁴⁹ Osserva G. Moise, *Grammatica*, p. 241, pur condannando i tipi *io ho nulla, uno che sappia nulla, le ricchezze de' quali conosce nessuno, che operi nulla, l'infelice sposa di ciò sa nulla*: «Dopo il verbo di norma [...] si usa con non, anche se si hanno omissioni con niente e nulla che secondo alcuni donano dignità al discorso».

la troviamo che debba essere riferito ad illustrazione di questo argomento; mentre nulla include relativamente al modo con cui nella sostanza grigia la neuro-cheratina si trova morfologicamente; nessuna concessione ho fatto all'arte; nessuno degli accennati caratteri può essere dato come assoluto; nessuno è autorizzato a dedurre delle leggi generali da osservazioni isolate, etc.

Sono assenti i casi in cui l'avverbio negativo accompagni il quantificatore preposto al verbo (tipo: *nessuno non potrà, nulla non mi piace*)⁵⁰, secondo abitudini marcate, che il Fornaciari trova giustificabili solo «per ragioni di stile» (e cita a riscontro, liberamente, un esempio prosastico del Leopardi)⁵¹ e che però capita di trovare con qualche frequenza nella prosa sette-ottocentesca (Giuseppe Baretta, Vittorio Alfieri: dati *BIZ*).

Per quanto riguarda la struttura del periodo, nel seno di una grande variabilità, per cui si accostano strutture monoproposizionali a frasi ricche di subordinate (*Così tanto frequentemente avvenne, che nell'anatomia del sistema nervoso, gli schemi si sostituirono alla rigorosa descrizione delle forme e dei rapporti, quali in realtà si ponno verificare; i quali schemi, sebbene per avventura verosimili, comechè armonizzanti colle dottrine fisiologiche, alla stregua di un severo controllo, non di meno si risolvono in altrettante ipotesi anatomiche*), frequenti nel quadro di una generale e notevole sostenutezza collegata al dipanarsi di un discorso complesso e articolato, si registra la presenza di qualche struttura lasca (*mentre per una categoria di fibre (fibre nervose motorie o psicomotorie), ciascun elemento ha un'origine individuale e diretta (non isolata), la seconda categoria invece (fibre sensorie o psico-sensorie) ha un'origine molto complessa; derivano cioè [...]*).

Oltre all'architettura generale del periodo, qualche altra scelta sintattica rinvia a un modello di scrittura colta, se non sorvegliata: l'omissione (non frequente, tuttavia) del complementatore nelle subordinate dichiarative, quasi solo con *verba opinandi* (*Ad ambedue questi quesiti credo risponderà quanto verrò esponendo; la risposta affermativa credo includa assolutamente nulla di ipotetico; ormai credo autorizzata l'asserzione, essa rappresenti una delle leggi generali che valgono per tutti gli strati grigi dei centri nervosi; credo non si possa riconoscere né una vera divisione in strati, né una regolare distribuzione dei diversi tipi di elementi, etc.*); l'inversione della posizione del soggetto nelle frasi interrogative (che in realtà è anche dell'uso vivo fiorentino: *Ebbene, non abbiamo noi il diritto?; non dobbiamo noi ancora diritto [sic] di ravvisare una seconda maniera di connessione [...]?; Possediamo noi qualche criterio per poter*

⁵⁰ Gli esempi sono di R. Fornaciari, *Sintassi*.

⁵¹ «Nè tu, nè io non possiamo intendere la ragione. Leopardi» che, nel *Dialogo della natura e di un'anima* appare come «Ma in contrario saria di ragione che tu altrimenti, qualunque se ne sia la ragione; che nè tu che nè tu nè io non la possiamo intendere. Ora, come tu stessa?».

asserire che i due tipi di cellule da noi descritti [...]?)⁵²; alcuni costrutti che arieggiano le infinitive latine, più spesso nella forma relativamente corrente con *essere*, ma anche in forme più risentitamente culte (*Intorno a questo lavoro, anzi, posso dire essere stata quasi mia principale preoccupazione; Intorno a questo strato io osserverò soltanto essere molto strano che Kupffer abbia asserito; noto però subito non essere in alcun modo indispensabile per la riuscita [...]; ha sostenuto non esistere un'assoluta distinzione fra le cellule nervose e le cellule connettive; [Gerlach e gli altri] asserirono aver veduto [...]; Seguendone il decorso, si può rilevare che molti s'accompagnano ai fascetti di prolungamenti nervosi, con essi confondendosi in guisa da riescire impossibile un differenziamento*)⁵³; e uno in cui un aggettivo è costruito come unità predicativa (*conclusioni riassuntive tutto quanto direttamente od indirettamente riguarda una così importante questione*).

È poi interessante la presenza di costrutti coordinativi che implicano elementi sintatticamente dissimili⁵⁴: nel nostro testo possono essere coordinate una subordinata implicita e una esplicita (con varia fenomenologia, che include frasi che presentano verbo all'infinito o al participio presente: *Se non che il raggiungere questo risultato sarebbe **tale impresa da occupare per anni, non uno, ma parecchi indagatori, e che richiederebbe mezzi, dei quali a pochi è concesso di poter disporre; qualche osservatore ha sostenuto non esistere [...], e che anzi riscontransi [...]; prolungamento nervoso suddividentesi complicatamente, e che passa in totalità nella rete diffusa; la lamina di sostanza bianca limitante il margine mediano dell'Hippocampo e che essenzialmente risulta dalla riunione [...]; si presenta giustificata la supposizione, da Witkowski accampata, di un rapporto esistente fra detta metamorfosi e la formazione della mielina e che la solubilità della sostanza interstiziale sia in ragione inversa dello sviluppo della guaina midollare***); e la subordinata introdotta da *che* può coordinarsi a un aggettivo (*si possono distinguere due categorie di fibre*

⁵² Manzoni, nella revisione del Romanzo, espunge un grande numero di interrogative con posposizione proprio a causa della duplice connotazione (contemporaneamente culta e popolare) del costrutto, sul quale sono da vedere Giuseppe Patota, *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 313 e ss. e Massimo Palermo, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Bulzoni, Roma 1997, pp. 311-313.

⁵³ Le strutture infinitivali si trovano non solo nelle scritture letterarie, ma anche in quelle giornalistiche (se ne leggono per esempio in Andrea Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi del 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pp. 95-97) e in quelle epistolari (ne riporta G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, p. 180). Conscio della loro connotazione culta, Manzoni le espunge in molti casi nella revisione del Romanzo.

⁵⁴ E che sono comparabili, per questo rispetto, a quelli studiati da Luca Serianni, *Proposizioni coordinate a una secondaria introdotte da «che»*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, pp. 27-38.

nervose diverse pel contegno del rispettivo cylinder axis e che corrispondono ai due descritti tipi di cellule [...]; a un costituente preposizionale (*cellule di eccezionale grandezza (Riesenpyramiden), in quello che egli chiama 4.° strato e che presenterebbersi riunite in gruppi*); o a un nome modificato (*Del resto in questi preparati è facile verificare la prevalente forma lamellare dei singoli corpi cellulari e che le stesse laminelle cellulari sono di regola direttamente applicate ai fascetti di fibre*). Si tratta di costrutti diffusi nella nostra tradizione e talora accettabili anche oggi, ma che in alcune forme sono usciti dall'uso; certo nell'Ottocento non erano considerati anomali (il Fornaciari li descrive nella sua *Sintassi*, al capitolo IX)⁵⁵.

Fatto lessicale di qualche rilievo è la presenza, in un piccolo contingente di occorrenze, di *avervi per esservi* (*se v'ha metodo di preparazione; v'ha una gran lacuna*, anche, con enclisi, in posizione iniziale assoluta: *Havvi una regione cerebrale*). L'uso è normale nell'Ottocento, come già nel secolo precedente, sulla scorta di una solida rappresentanza letteraria, ma il tipo è ben rappresentato soprattutto nelle scritture colte, in cui lo si trova ancora nel Novecento⁵⁶ (il Manzoni lo rigetta nella correzione del *Romanzo*)⁵⁷.

Anche l'uso di *volere* in funzione modale con il significato di *dovere* è della tradizione (lo si legge già nel Boccaccio: B. Migliorini, *Storia della lingua*, p. 212; lo documenta fittamente anche la *BIZ* a partire appunto dal Boccaccio novelliere e *sponitore*, per tutto il Trecento e sino all'Ottocento; nel Settecento tende però a divenire più frequente nel verso e nella prosa conservativa o puristica), e dell'uso vivo (lo si reperisce anche nelle sezioni dialogiche del novelliere boccacciano, con valore che a volte sfuma in quello d'abitudine '*usarsi*', pure ben rappresentato: *S'egli è pur così, vuoi veder via, se noi sappiamo, di riaverlo*, dice Calandrino in *Dec.* 8, 6; *Male hai fatto, mal ti se' portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari a un tratto hai spesi in dolcezza: ma che? Fatto è, vuoi vedere altro* il Canigiano in *Dec.* 8, 10⁵⁸ e non a caso il tratto è presente in più lettere di Caterina da Siena, vale a dire in testi in cui la scrivente alterna brani retoricamente e stilisticamente atteggiati ad altri in cui spicca una sapida espressività popolare; e ancora non a caso è documentato,

⁵⁵ R. Fornaciari, *Sintassi*, pp. 416 e ss. Più schiettamente destrutturato: «Il problema del modo con cui i nervi hanno origine dagli organi centrali nervosi, è fra quelli dei quali nell'epoca moderna con grande prevalenza s'occuparono gli anatomici e che rimane tuttavia fra i più controversi» (*Capitolo II. Origine centrale dei nervi*). Costrutti solo parzialmente sovrapponibili in R. Fornaciari, *Sintassi*, p. 421.

⁵⁶ L. Serianni, *Grammatica*, VII, p. 47.

⁵⁷ M. Vitale, *La lingua*, p. 34.

⁵⁸ Cito secondo il testo *BIZ*, vale a dire nell'edizione Branca (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, IV, Mondadori, Milano 1976).

nel Quattrocento, sia nei *Libri* dell'Alberti, sia nei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli). Nella *Fina anatomia* occorre solo in casi sporadici, alla sesta persona: *vogliono [...] essere ricordate* "si devono ricordare".

4. *La sintassi tra grammaticalità e testualizzazione*

Si è appena rilevato che la sintassi della *Fina anatomia* è tendenzialmente sostenuta: le frasi complesse costituiscono la norma e frequente è la subordinazione anche di livello piuttosto elevato. Ma se la presenza di sintassi architettonica non stupisce in uno scrivente di materia scientifica che conduce un discorso articolato, di cui essa si fa segno, forse più specifica è la forte tendenza del periodo golgiano all'effusività: molte tra le frasi complesse del saggio-discorso sono costruite per continuata concatenazione di unità e subunità talora debolmente connesse dal punto di vista strettamente sintattico, ma ben collegate mediante artifici discorsivi e segnaletica testuale, oltre che dal ricorrere di un'interpunzione fitta e ricca (numerosi sono i segni introdotti nei periodi e ampio è il loro inventario).

In effetti, la sintassi golgiana non solo tende ad aderire strettamente allo sviluppo del pensiero per farsi carico della sua intricatezza, ma mostra anche un'inclinazione decisa ad evitare che cesure importanti (segnalate dal punto fermo) interrompano unità discorsive non compiute. Quando un'unità di discorso si fa estesa perché l'autore vuole comprimere un contenuto elaborato (che prevede per esempio l'esaurimento di una casistica ampia, o l'analisi di varie fattispecie contrapposte e la scelta di una di esse, o semplicemente un numero rilevante di antefatti o di precisazioni), il Golgi, oltre ad adibire al compito di assemblare l'informazione lo strumento sintattico (di modo che divengono frequenti nel testo, come accade in altre scritture tecnico-scientifiche, le subordinate implicite, che mettono a frutto la notevole capacità informativamente densificante dei participi passati e dei gerundi), utilizza anche le risorse della deissi testuale e dell'anafora o della catafora discorsiva e, tramite un uso originale dei segni interpuntivi intermedi – punti e virgola e due punti –, riesce a creare una sorta di pseudo-coordinazione che gli consente di espandere considerevolmente in senso orizzontale le strutture periodali senza pregiudizio per la comprensione. In questo modo i periodi coincidono spesso con i capoversi e sono numerose le unità che superano le dieci righe di testo a stampa.

Un esempio relativamente "verticale" di tale sintassi architettonica, organizzata in vaste campate che abbracciano un grande numero di frasi subordinate, coordinate e anche indipendenti per seguire lo sviluppo analitico di un pensiero che si sforza di dominare organicamente la complessità del reale, è costituito dal periodo che segue: si osservi la serie di

due subordinate participiali temporali prolettiche (la seconda complessa, perché include una completiva molto articolata, che comprende più unità sintattiche collegate da membretti coordinativi [*né... né...; Ø... e...*]) e la serie di due frasi interrogative indirette dipendenti da un nome (*la domanda se...; e in secondo luogo se...*), la seconda delle quali pure complessa perché contiene due frasi relative, la prima (*se quanto venne fin qui esposto può servire...*) incassata all'inizio della sovraordinata in funzione di modificatore del soggetto; la seconda articolata in due membri coordinati (*tra... e fra...*)⁵⁹:

«**Esclusa** una derivazione diretta od indiretta di fibre nervose dai prolungamenti protoplasmatici, **posto in chiaro** che i prolungamenti medesimi nè direttamente, col mezzo di anastomosi, nè indirettamente, mediante la supposta rete diffusa, possono servire ad una comunicazione funzionale fra le singole individualità cellulari e fra i diversi gruppi di esse, **si presenta la domanda, se** ciò nondimeno si possa dare una sufficiente spiegazione anatomica della origine delle fibre nervose della sostanza grigia; **e in secondo luogo, se** quanto venne sin qui esposto può fornire una verosimile risposta al problema relativo al legame funzionale **di cui è necessità ammettere** l'esistenza tra le diverse individualità cellulari e fra diverse provincie di sostanza grigia» (p. 27).

Anche il periodo che segue mostra una struttura molto complessa, in cui alla subordinazione si affianca la subordinazione (il risultato è in questo caso un'architettura meno limpida di quella del precedente):

«Su sezioni trasversali del gran piede di Hippocampo, seguendo l'andamento di questa lamina di fibre nervose si può rilevare **che**, scorrendo lungo la superficie del Subiculum o lungo il solco che divide la lamina circonvolta dalla fascia dentata, esso segue l'evoluzione dello strato grigio circonvoluto, tenendosi sempre nel suo confine esterno, **e che** in tale decorso esso va gradatamente assottigliandosi, **per ciò che** le fibre che lo costituiscono, divergendo dai fasci ai quali appartengono, vanno man mano perdendosi entro lo strato grigio medesimo **e che** finalmente il residuo, giunto in corrispondenza della seconda curva del detto strato entra nello spazio limitato dalle due branche della fascia dentata, **ove** si porta in mezzo alle cellule ivi irregolarmente disseminate, **le quali cellule** per altro ancora appartengono allo strato grigio circonvoluto» (p. 100).

Un secondo esempio – questo decisamente più diffusivo e “testualizzato” – è invece rappresentato dal periodo che segue, interrotto a metà da un punto fermo per la sua lunghezza veramente notevole (un accidente che potrebbe avere eziologia “tipografica” o “ottica”; altrove nel do-

⁵⁹ Si conservano, qui come già altrove, tutte le caratteristiche grafiche dell'originale, aderente all'*usus* ottocentesco o tale da riflettere le sue oscillazioni: si spiegano così gli accenti gravi dove oggi si impiegherebbero quelli acuti, la presenza di accenti in sedi in cui oggi non verrebbero usati e taluni aspetti dell'interpunzione (come la ricorrenza della virgola davanti alle completive).

cumento la formula *s'aggiunga* può essere collegata al testo precedente mediante un punto e virgola). Si osservi il lungo asindeto che segue immediatamente la prima frase complessa (*tali caratteri...*; la ripetizione del costituente nominale *caratteri* rileva il legame tra le due unità frasali); la frase relativa testuale introdotta dalla *coniunctio: i quali ultimi*) e le altre frasi variamente coordinate o pseudo-coordinate, inclusa quella che precede il punto ai due terzi del capoverso, che incorpora una consecutiva⁶⁰.

«**I caratteri per cui il prolungamento nervoso fin dalla sua origine può essere distinto dagli altri, sono** soprattutto la maggiore omogeneità, anzi l'aspetto jalino, e la superficie più liscia; **tali caratteri** si contrappongono all'aspetto granuloso o striato, simile a quello del corpo cellulare, proprio dei prolungamenti protoplasmatici; **i quali ultimi**, oltre a ciò, veggonsi molto più chiaramente in diretta continuazione del corpo cellulare; **questi prolungamenti poi** alla loro origine sogliono essere più robusti, non molto regolari e presto ramificati; **infine** il prolungamento nervoso, con regola quasi assoluta, dal punto di sua origine dal corpo cellulare o dalla radice di un prolungamento protoplasmatico, fino 10-15 micromillimetri di distanza, va dolcemente e regolarissimamente assottigliandosi, in guisa che la prima porzione di esso suole aver aspetto di un lungo, fino e regolare cono. **S'aggiunga che** riguardo al punto d'emanazione ed alla successiva direzione, per le diverse categorie di cellule, esistono abbastanza determinate leggi, vale a dire negli stessi gruppi cellulari, il filo in questione emana da corrispondenti punti del contorno delle cellule; per altro in proposito sonvi abbastanza numerose eccezioni» (pp. 27-28).

Simile a quello del precedente è il caso del periodo che segue, nel quale l'unità è evidenziata, oltre che mediante segnaletica propriamente interpuntiva, anche attraverso una ripresa strutturale (*se chiediamo... se...; se per avventura...; oppure se...*) e l'introduzione di un verbo performativo (*dico*) che ha chiara funzione testuale, anaforica, compendiarica, riepilogativa. Se ne scrive anche nel paragrafo dedicato alla testualità. Si osservi, tra l'altro, il connettivo testuale *che* in posizione incipitaria, a dilatare in qualche modo i confini della già ampia unità di testo:

«Che **se chiediamo** all'anatomia la soluzione di alcuni altri problemi interessanti più da vicino la fisiologia, come, ad esempio, **se** nei rispettivi centri d'origine, le due sorta di fibre nervose (fibre di senso e fibre di moto) offrano fra esse delle differenze circa il modo di connessione coi corrispondenti gruppi cellulari; **se per avventura** ben anco esistano caratteri differenziali concernenti le origini delle varie categorie di fibre sensorie; **oppure se** esistano caratteri morfologici o d'altra natura, che valgano a far distinguere le cellule supposte motrici da quelle che suppongonsi sensorie; **se dico chiediamo** all'anatomia la risposta di questi ed altri quesiti, è d'uopo confessare che andiamo a cadere in un terreno di discussione, ove regna l'oscurità più assoluta» (p. 34).

⁶⁰ Si noti anche, a margine, la presenza della virgola a separare il soggetto pesante dal verbo copulativo (...*distinto dagli altri, sono soprattutto...*).

La focalizzazione golgiana sulla struttura discorsiva della *Fina anatomia* – sulla sua esplicitezza, sulla sua trasparenza – si rende evidente anche nell’istituzione di correlazioni e parallelismi, frequentissimi, come si è visto, nel testo. L’abitudine porta l’autore a rendere espliciti i segnali della rispondenza sintattica e formale anche dove ciò non parrebbe strettamente necessario, come nel secondo dei due brani esemplificativi che seguono (*nello stesso modo che... analogamente*). Naturalmente, a rinforzo di questi mezzi possono intervenire ausili di ordine retorico, che rientrano per lo più nella varia fenomenologia della *répétition* di cui si scriverà meglio *infra*; nel caso del primo tra i due stralci seguenti, per esempio, si sceglie di introdurre, in aggiunta alla correlazione *mentre...*, *invece...*, un poliptoto temporale (*fu, ed è tuttora*):

«**Mentre** in generale si può francamente asserire che le scoperte relative all’anatomica costituzione degli organi, dei tessuti e degli elementi aprirono la via alla scoperta delle leggi secondo le quali organi, tessuti ed elementi, funzionano; nello studio del sistema nervoso si è verificato **invece**, che l’anatomia **fu, ed è tuttora** costretta a cercare indirizzo per le proprie ricerche e ad appoggiare le sue conclusioni sui dati della fisiologia» (p. 3).

«Pertanto **nello stesso modo che** in relazione al comportarsi del prolungamento nervoso nella sostanza grigia, abbiamo distinto due tipi di cellule gangliari, **analogamente** si possono distinguere [...]» (p. 32).

Tale tendenza a rendere i rapporti discorsivo-sintattici con la massima esplicitezza formale produce in qualche occasione strutture marcate; nel caso che segue, ad esempio, si assiste all’emergere di un costrutto simil-paraipotattico (*poichè la descrizione di Deiters si riferiva alle sole cellule dei corni anteriori [...], così le nuove indagini vennero [...] dirette*).

«Dopo che Deiters in base a lunghe e minute indagini forniva la dimostrazione dell’esistenza di questo speciale prolungamento, il quale però era già stato intraveduto da Remak, l’argomento divenne l’obiettivo delle indagini di numerosi osservatori, e **poichè la descrizione** di Deiters si riferiva alle sole cellule dei corni anteriori del midollo spinale e ad alcune categorie delle cellule del midollo allungato, **così le nuove indagini** vennero specialmente dirette sulle cellule delle diverse altre provincie del sistema nervoso centrale» (p. 29).

5. *Questioni di testualità*

In generale – né ciò non sorprende, alla luce dei fatti che si sono rilevati studiando la sintassi della *Fina anatomia* – una tra le caratteristiche che con maggiore evidenza si impone al lettore del testo è la sua forte coesione.

5.1. Coesione lessicale e coesione grammaticale

Uno tra gli strumenti più sfruttati dal Golgi a fini coesivi è la ripresa lessicale, sia nella forma della vera e propria ripetizione (molto frequente e non solo per singoli termini o singole parole, ma per intere unità discorsive), sia in quella della sostituzione attraverso sinonimi e iperonimi. Nel caso coinvolga termini o forme a forte connotazione disciplinare, la ripetizione è ovviamente uno dei mezzi attraverso i quali il Golgi attinge alla precisione e all'inambiguità, ma nel testo golgiano, come in altre scritture scientifiche ottocentesche⁶¹, tali due esigenze non si rivelano affatto incompatibili con le istanze della *variatio*⁶².

La strumentazione adibita dal Golgi ai fini della coesione non si esaurisce però nella ripresa o nella sostituzione lessicale: abbondano anche i coesivi non lessicali, vale a dire quelli discorsivi e testuali. Inoltre, il Golgi funzionalizza alla segnalazione della coesione anche altri strumenti, altrettanto poco specifici quanto gli ultimi, quali per esempio l'*anafora zero* e l'*anafora inferenziale-discorsiva*.

Molti esempi della strumentazione coesiva di tipo lessicale, discorsivo e testuale si leggono nello stralcio che segue, un paragrafo del primo capitolo della *Fina anatomia*, in cui il Golgi si occupa della natura dei prolungamenti protoplasmatici e della loro destinazione; lo riportiamo per intero, anche se piuttosto lungo, per la ricchezza della documentazione che offre.

«L'opinione che in proposito nel passato ebbe maggior credito, e l'ha tuttora presso molti, è che, dopo un decorso più o meno breve, i **prolungamenti protoplasmatici** si **congiungano** fra essi, o si **anastomizzano**, dando luogo ad un **complicato concatenamento**. **Tale concatenamento** era tanto più volentieri ammesso, in quanto che permetteva una facile spiegazione dei rapporti funzionali evidentemente esistenti fra diversi sistemi di fibre nervose. Soprattutto pei fenomeni riflessi, parve quasi necessità assoluta ammettere le **complicate anastomosi** nervose, anzi erano già **a priori ammesse**, prima che con minute particolari indagini gli istologi si occupassero di verificarne la reale esistenza.

Sotto l'influenza di **quest'idea preconcepita**, nell'epoca in cui appena incominciavasi ad introdurre qualche raffinatezza nei metodi di studio del sistema nervoso, parve la cosa più facile il confermare coll'osservazione le **presupposte connessioni**; e di fatto gli istologi ed i fisiologi di quel tempo le descrissero qual regola generale e ne diedero ben anco dei disegni. Evidentemente si credeva di ravvisare una **anastomosi** ogniquale volta scorgevansi due **prolungamenti** di cellule nervose portarsi l'uno verso l'altro e poi mettersi a contatto.

Fra gli anatomici e i fisiologi che pretesero aver verificato su larga scala le **anastomosi**, e ne diedero ben anco le figure, ricordo Schroeder van der Kolk, Lenhossek, Mauthner, Jacobowitz, Funke, etc.

⁶¹ Su quelle mediche, in particolare, L. Serianni, *Un treno di sintomi, passim*.

⁶² Un'indagine analitica sul lessico a più forte connotazione tecnica lo dimostrerebbe facilmente; un accenno alla questione si fa nelle pagine che seguono.

Se non che a quelli fra gli istologi, che, non accontentandosi delle apparenze, si misero all'impresa di verificare con mezzi più fini e soprattutto col mezzo delle pazienti dilacerazioni, le **asserite anastomosi**, non soltanto queste non risultarono più tanto evidenti, ma man mano che per raggiungere l'intento raddoppiavasi di accuratezza, il fatto apparve meno chiaro, per cui si cominciò da prima a metterlo in dubbio, poi a negarlo.

Passando in rassegna quanto intorno a ciò venne scritto, possiamo vedere come già da tempo siasi incominciato a mettere in dubbio ed anche a negare esplicitamente le **asserite anastomosi**. L'argomento è così importante che parmi non superfluo il ricordare come in proposito siansi espressi gli osservatori che hanno credito di più accurati.

Deiters, ad esempio, sull'argomento delle **anastomosi**, dichiara che ad onta delle molte centinaia di osservazioni da lui fatte, su preparati per sezione e per dilacerazione, non riuscì a verificare nemmeno un solo caso di **anastomosi** e di essere per ciò costretto ad ammettere, che i dati esposti per conferma delle **supposte connessioni dirette**, anastomosi, siano un puro risultato di illusione.

Anche M. Schultze asserisce che le **numerose anastomosi** delle grandi cellule del midollo spinale e del midollo allungato, descritte e disegnate da Schröder van der Kolk e Lenhossek, sono da lungo tempo conosciute come illusioni; aggiunge che anche le **altre anastomosi** ammesse da Meynert tra le cellule gangliari dei diversi strati della corteccia, sono ancora da dimostrarsi; ricorda in proposito i negativi risultati degli accurati tentativi di isolazione fatti da Deiters, e soggiunge che a lui pure riuscirono infruttuosi analoghi tentativi nei lobi elettrici della torpedine, i quali organi per lo studio delle cellule gangliari sono eccezionalmente adatti.

Kölliker, nel trattare l'argomento delle **probabili connessioni** esistenti tra gli elementi degli organi nervosi e centrali, incomincia col dire che quanto più si va innanzi nella conoscenza della complicata struttura del midollo spinale dell'uomo, tanto più crescono le difficoltà di provare come i suoi elementi siano in **connessione** fra essi. Egli dichiara poi di non aver mai veduto **anastomosi** cioè sebbene abbia esaminati i preparati di Stilling, Goll, Clarke, Lenhossek, etc.: cioè appunto i preparati di quegli istologi che descrissero le **numerose anastomosi**. Concludendo, dice di non volerle tuttavia negare affatto, ma che, ad ogni modo, nessuno è autorizzato a dedurre delle leggi generali da osservazioni isolate.

Fra i moderni anatomici, Krause parimenti nega che negli organi centrali dell'uomo e della maggioranza dei vertebrati esistano **dirette connessioni** tra le cellule nervose mediante robusti **rami di prolungamenti**.

Analoghe dichiarazioni si possono trovare negli speciali lavori di Gerlach, di Boll, e di altri. Pertanto l'opinione degli antichi e moderni anatomici e fisiologi, che i **prolungamenti protoplasmatici si congiungano** direttamente, può essere dichiarata un'ipotesi non convalidata da osservazioni dirette, come possono essere dichiarate teoriche o schematiche le figure rappresentanti **siffatte connessioni dirette**, che vediamo riprodotte anche da qualche moderno istologo» (pp. 16-18).

Si osservi, per ciò che concerne la ripetizione e la sostituzione, l'impiego di più forme del sistema combinatorio lessicale di *prolungamento* (*prolungamento*, *prolungamento protoplasmatico*, *ramo di pro-*

lungamento); inoltre l'autore vi utilizza secondo modalità analoghe un tecnicismo come *anastomosi* e un suo sostituito come *connessione* o *connessione diretta*, a volte unito con modificatori che hanno pure valore coesivo perché ne riprendono o sostituiscono altri (così per *presupposte*, *supposte*, *asserite*, *probabili*). *Anastomosi* è collegato poi a un altro elemento della medesima famiglia lessicale (il verbo *anastomizzano*), e *connessione* è anticipato da una voce del verbo *congiungere* (*si congiungono*), che è glossa cataforica del tecnicismo (*si congiungono fra essi o si anastomizzano*).

Naturalmente, la ripetizione non riguarda solo i termini tecnici: il testo è percorso da una rete di correlazioni lessicali che fungono da punti di ancoraggio per ciascuno dei fili discorsivi che vi si intrecciano. Nello stralcio, per esempio, ricorrono frequentemente, e si intrecciano, sintagmi o forme verbali come *ammettere*, *verificare*, *mettere in dubbio*, *negare*, *dimostrare*, *provare*, *convalidare*, *dichiarare* e anche nomi collegati al processo euristico descritto dal Golgi e alla storia della ricerca istologica, come *opinione*, *apparenza*, *illusione* e anche *osservazione* e *dichiarazione*.

Non mancano poi i coesivi discorsivi: in una porzione dello stralcio, ad esempio, le anastomosi sono dette creare quello che Golgi descrive come *un complicato concatenamento* e il referente è richiamato nell'immediata prossimità dall'espressione *tale concatenamento*, che è anaforico per la presenza del coesivo discorsivo *tale*.

In qualche caso si osserva nella *Fina anatomia* anche la ripetizione di intere strutture sintattiche eventualmente focalizzate attraverso un indicatore metadiscorsivo. Costrutti come quelli che si evidenziano nel brano che segue (un esempio analogo si è già proposto in precedenza e *dico* occorre in questa funzione in almeno quattro punti diversi del testo), in cui appare un performativo che ha chiaro valore testuale (anaforico, riepilogativo), sono in effetti funzionalmente analoghi alla *coniunctio relativa*, un artificio che attiva contemporaneamente risorse grammaticali, lessicali e discorsive:

«Se non che **dopo il trovato** della delicatissima reazione chimica delle cellule nervose, di cui sopra s'è fatto parola [...], **dopo quel trovato, dico**, s'è potuto far nuovamente progredire di un passo le conoscenze sui caratteri morfologici, sui rapporti e sulle leggi di ramificazione degli elementi in questione, correggendo così idee troppo assolute e dimostrando erronee certe asserzioni, appoggiate più a idee preconcepite che ad accurate osservazioni» (pp. 29-30).

La *coniunctio relativa* cui si è appena fatto cenno occorre con frequenza nel saggio-discorso: si tratta, d'altra parte, di una struttura che, oltre ad essere congrua con l'atteggiamento nobilmente composto della prosa golgiana in quanto ingrediente di molte scritture della tradizione

letteraria, è anche ben documentato nella prosa scientifica e ha precisamente lo scopo di facilitare la ricostruzione della coreferenza. Nel caso della *Fina anatomia* il costruito si presenta sia nella forma più tipica, con la ripresa di un elemento lessicale già presente nel cotesto (primo esempio), sia in forma meno canonica, allorché viene attivata grazie a un (banale, nello specifico) intervento inferenziale (secondo esempio).

«Se non che dopo il trovato della delicatissima **reazione chimica** delle cellule nervose, di cui sopra s'è fatto parola, (colorazione nera ottenuta sottoponendo il tessuto nervoso all'azione combinata del bicromato e del nitrato d'argento) **mediante la quale reazione** questi elementi [...]» (p. 29).

«Anche M. Schultze [...] ricorda in proposito i negativi risultati degli accurati tentativi di isolazione fatti da Deiters, e soggiunge che a lui pure riuscirono infruttuosi analoghi tentativi nei **lobi elettrici della torpedine, i quali organi** per lo studio delle cellule gangliari sono eccezionalmente adatti» (p. 17).

La struttura appare usata particolarmente spesso quando tra il relativo e l'antecedente sia interposto materiale linguistico, ma ciò non costituisce un requisito a ciò che essa appaia, come si sarà osservato nel secondo tra gli esempi appena citati e come si nota in quelli che seguono, nei quali la distanza tra antecedente e relativo non crea alcuna possibilità di interpretazioni erranee; la sua ricorrenza sarà dunque l'effetto di un vezzo stilistico, della ricerca della massima coesione testuale, o di un'abitudine espressiva golgiana: [...] *penso che essi rappresentino le vie per cui dai vasi sanguigni e dalle cellule connettive, accade la diffusione del plasma nutritizio **agli elementi essenzialmente nervosi; ai quali elementi del resto sarebbe difficile il comprendere per qual altra via possa arrivare il materiale nutritizio*** (p. 27); [...] ***dei prolungamenti protoplasmatici; i quali ultimi, oltre a ciò, veggonsi molto più chiaramente*** (pp. 27-28).

Anche l'anafora zero è ovviamente frequentissima, e la sua forma più tipica è il risultato della cancellazione di un elemento linguistico citato in prossimità; il più delle volte si tratta del soggetto:

«Mentre l'esistenza di cellule nervose riguardo allo strato molecolare può dirsi generalmente negata, io posso invece asserire che gli elementi di tal natura nello strato medesimo si riscontrano in numero assai cospicuo; si può anzi calcolare che, entro un determinato spazio, **le cellule gangliari** qui esistenti siano pressoché in egual numero, che in uno spazio corrispondente della corteccia cerebrale (Veggasi Tav. VII). **Trovansi** disseminate in tutta l'estensione dello strato molecolare, cioè dal fondo, a livello delle cellule di Purkinje, fino alla superficie ad immediato contatto dello strato connettivo limitante. **Hanno** il diametro di 6-12 μ circa. Riguardo alla forma **presentano** notevoli differenze: ve ne sono cioè di forma globosa, e sono le più numerose, di ovoidali, di fusate, di triangolari, di coniche, etc. con tutte le graduazioni di passaggio dall'una forma all'altra. **Sono fornite** di 4. 5. 6. prolungamenti, ed anche più [...]» (p. 68).

Coesivi ben rappresentati sono anche i segnali discorsivi, la cui diffusione nella *Fina anatomia* sembra orientare il testo golgiano nella direzione del parlato (certo di un parlato accuratamente riflesso e articolato). Abbondano soprattutto i connettivi testuali, collocati spesso a inizio di frase, ma anche di capoverso, ove svolgono il duplice servizio di cooperare all'unità testuale e, al contempo, di orientare nell'analisi del discorso.

Molti – e sono i più frequenti – hanno funzione avversativo-limitativa, come *ma* (10 volte nel testo dopo punto fermo):

«**Ma** sono da notarsi altre particolarità isto-morfologiche che ne si presentano di chiara significazione» (p. 37).

Ve ne sono tuttavia anche altri, alcuni non molto frequenti, che pure hanno per lo più funzione avversativo-limitativa:

«È in tal modo che inesattezze, errori, semplici ipotesi, o descrizioni schematiche, vennero tramandate da scuola a scuola, da libro in libro, quali verità incontestabili.

Se non che è pur d'uopo riconoscere [...]» (p. 5).

«**E invero** tale schema rappresenta quanto di più fino e di più accurato si poteva ottenere coi mezzi di indagine, di cui, fino a pochi anni fa, gli istologi potevano disporre per lo studio della morfologia elementare del sistema nervoso centrale. **Se non che** dopo il trovato della delicatissima reazione chimica delle cellule nervose [...]» (p. 29).

«[...] fu quasi prima mia cura, quella di mettermi in traccia di metodi, che meglio di quelli sin qui conosciuti, fossero in grado di farmi allargare il campo delle indagini e di presentarmi da qualche nuovo punto di vista la struttura degli organi in questione.

Né i miei tentativi riuscirono infruttuosi, chè mi venne dato di trovare mezzi, i quali, per la finezza e precisione dei risultati, lasciano a grande distanza tutti quelli che anche in epoca recentissima, vennero dagli anatomici adoperati» (p. 6).

«[...] sarebbe tale impresa da occupare per anni, non uno, ma parecchi indagatori, e che richiederebbe mezzi, dei quali a pochi è concesso di poter disporre.

Però se io non potevo sperare di compiere da solo tutto quel lavoro, nemmeno dedicandomivi con pazienza e costanza, come ho fatto, per una non breve serie di anni, poteva bensì prefiggermi di accennare almeno le principali linee e di segnare una traccia di una delle vie che certo potrà essere seguita con profitto» (p. 7 e poi *infra, passim*).

«[...] in nessuno di essi mi fu dato constatare qualche caso, fosse pure unico, di anastomosi [...].

Vero è che non mancano i casi nei quali, pel fatto che due prolungamenti vanno direttamente incontro l'uno all'altro, si ha l'impressione di reciproca fusione, massime se l'esame viene fatto con leggeri e mediocri ingrandimenti, ma un

esame accurato, fatto con più forti obiettivi, fa di leggeri rilevare che trattasi di un'apparenza, risultante da reciproco contatto» (p. 19).

«[...] regna l'oscurità più assoluta.

E bensì vero che qualche osservatore ha creduto di poter rispondere a tutti gli accennati quesiti, ma è troppo evidente, che nessuna delle risposte messe in campo resiste al controllo di una severa osservazione» (p. 34).

«[...] questo modo d'origine delle fibre nervose noi abbiamo già potuto verificarlo, tanto nella corteccia delle circonvoluzioni del cervello e cervelletto, quanto nella sostanza grigia del midollo spinale. **Anzi** crediamo che in proposito debba essere posto in rilievo un fatto che sembra meritevole di considerazione particolare ed è che i due tipi di cellule» (p. 38).

Alcuni hanno invece funzione giunzionale e focalizzante, non senza una coloritura conclusiva, come il frequente *e*, che occorre ad inizio di periodo o di capovero oltre venti volte:

«Questa fu la mia meta; *e* crederò di averla raggiunta, se mi sarà dato di risolvere una parte, fosse pure minima, degli enunciati problemi» (p. 7).

«[...] si presentò di nuovo il problema del modo di contenersi dei medesimi prolungamenti a qualche tratto di distanza dalla loro origine.

Ed è appunto siffatto problema che in quest'ultimo decennio divenne principale obiettivo delle ricerche degli osservatori che s'occuparono da un punto di vista anatomico dello studio del sistema nervoso centrale» (p. 7 e infra, passim).

«Anche qui la risposta affermativa credo includa assolutamente nulla di ipotetico. **Ed** anche questo modo d'origine delle fibre nervose noi abbiamo già potuto verificarlo» (p. 37).

Altri hanno funzione deduttivo-conclusiva, come spesso *ora*:

«Ma dal fatto della graduale scomparsa, all'asserita decomposizione in fibrille nervose primitive, e relativa formazione della rete diffusa, v'ha una gran lacuna. *Ora* Gerlach che volle riempire tal lacuna [...]» (p. 24).

«[...] le due categorie di fibre nervose che riguardo alla maniera di comportarsi, rispettivamente presentano perfetta corrispondenza col prolungamento nervoso dei due tipi di cellule. **Ora**, egli è evidente che i fili secondarii dei prolungamenti nervosi delle cellule del primo tipo» (p. 41).

Oppure indicano una transizione discorsiva, non priva di connotazioni riepilogative, che prelude a una conclusione, come *ora* o *ebbene*:

«Tal regione, come dimostrerò in apposito studio, non è altro che una piccola, ben delimitata circonvoluzione continuantesi con uno straticello di sostanza grigia (circonvoluzione rudimentale), che, in forma di striscia decorre lungo tutta la superficie del corpo calloso, a lato della linea mediana (così dette strie longitu-

dinali, o nervi di Lancisi). **Ora** tale strato è occupato da caratteristiche piccole cellule nervose» (p. 25).

«**Ebbene**, non abbiamo noi il diritto di considerare il contegno qui descritto come uno dei modi di congiunzione fra cellule e fibre nervose, e precisamente come un modo di origine diretta delle fibre nervose dalle cellule gangliari dei centri» (p. 37).

Taluni, infine, hanno spiccato valore argomentativo e funzione esemplificativo-epesegetica, come *che*:

«[...] siamo ben lungi dall'aver raggiunta un'assoluta certezza.

Che se chiediamo all'anatomia la soluzione di alcuni altri problemi interessanti più da vicino la fisiologia [...], è d'uopo confessare che andiamo a cadere in un terreno di discussione, ove regna l'oscurità più assoluta» (p. 34).

5.2. La funzione coesiva del paratesto

Al riconoscimento dell'organizzazione e della coesione del testo cooperano, come è ovvio, anche alcuni fatti dell'organizzazione paratestuale: non tutti si possono considerare direttamente autoriali, ma nonostante ciò, anch'essi non sembrano privi di interesse.

Va ricordata, in primo luogo, la fitta titolazione, che rende evidente il partizionamento dell'opera nelle sue sezioni e sottosezioni e che ha quindi una ovvia funzione demarcativa. Inoltre, dal momento che i titoli sono sempre e strettamente informativi e hanno pressoché sempre struttura nominale (per esempio, il titolo del primo capitolo è: *Note preliminari sulla struttura, morfologia e vicendevoli rapporti delle cellule gangliari*; il primo sottotitolo: *Descrizione delle cellule nervose centrali*; il secondo: *Prolungamenti delle cellule nervose*; il terzo: *Prolungamenti protoplasmatici*; il quarto: *Supposta connessione indiretta delle cellule nervose mediante reticolo*: simili gli altri), la titolazione ha anche funzione discorsiva (è un metatesto).

Che la titolazione sia strettamente embricata al testo e non ne sia un puro epifenomeno (diremmo tipografico) è d'altra parte indicato talora dal fatto che uno o più elementi di ciascun titolo sono ripetuti nel primo capoverso del paragrafo cui sono premessi (primo e secondo tra gli esempi che seguono); talaltra dal fatto che al titolo si faccia semplicemente riferimento attraverso deittici (che allora sono sia testuali sia discorsivi: terzo esempio); talaltra ancora dal fatto che esso sia del tutto sottinteso, per anafora zero, proprio come se non fosse parte del peritesto, ma una parte integrante del testo stesso (quarto esempio):

«**Descrizione delle cellule nervose centrali.** Le cellule nervose ci si presentano come dei corpi la cui forma e grandezza notevolmente varia a seconda delle provincie cui appartengono» (p. 9).

«**Prolungamenti delle cellule nervose.** Il corpo delle cellule nervose non è a contorno ben delimitato, ma, come s'è detto, si continua in un numero maggiore o minore di prolungamenti o processi» (p. 14).

«**Prolungamenti protoplasmatici.** Il numero di questi prolungamenti può variare da 3-4 fino a 15-20» (p. 15).

«**Studio della circonvoluzione centrale anteriore** (Gyrus centralis anterior: Huschke-Ecker). Appartiene alle circonvoluzioni nelle quali...» (p. 52).

All'interno dei paragrafi è invece la lista di elementi numerati ad avere funzione demarcativa e metadiscorsiva che, per il testo nel suo complesso, riveste la titolazione. Lo si nota bene nell'esempio che si è citato a p. 3 (*Fra i problemi di spettanza dell'anatomia generale [...]*).

Gli elenchi puntati sono anche spesso linearizzati entro il testo corrente, come si nota nell'esempio che segue (e l'uso è ricorrente):

«Rindfleisch quindi è d'opinione che nella corteccia del cervello si abbia un doppio modo di terminazione delle fibre nervose midollate. 1.° passaggio diretto, descritto da Deiters, etc., nel prolungamento cilindrico delle cellule nervose: 2.° lo scioglimento in quella sostanza granulo-fibrosa, in cui si sciogliono anche i prolungamenti protoplasmatici delle cellule nervose» (pp. 22-23).

Si tratta certo di un artificio molto consentaneo al procedere discorsivo golgiano e, probabilmente, anche al suo modo – analitico, notomizzante – di guardare al mondo, se liste appaiono anche nelle lettere private che il Golgi scriveva al suo discepolo Emilio Veratti⁶³.

6. Questioni epistemologiche

Nei testi scientifici (ma non soltanto in essi) la premessa, oltre che ambiente per le prese di posizione metatestuali e metadiscorsive, è anche il *locus* deputato alla distillazione dei credo scientifici: così è anche nel caso Golgi che, nella *Fina anatomia*, proprio ad essa (o meglio, alle pagine che ne ricoprono tacitamente la funzione) affida, non in esclusiva naturalmente, il proprio messaggio epistemologico.

6.1. Esperienze e teorie

Nelle poche pagine che introducono l'opera, come si è già avuto modo di sottolineare, l'istologo bresciano è chiaro nel prendere distanza nei confronti di ogni episteme che non preveda serie di *sensate esperienze* sperimentali, vale a dire osservazioni accurate, minute, ripetute e ripetibili.

⁶³ Le lettere si leggono in *Emilio Veratti e Camillo Golgi: corrispondenza inedita e altri documenti*, a cura di Gaetana Silvia Rigo, Olschki, Firenze 2009.

La premessa della *Fina anatomia* a più riprese richiama il bisogno di un fondamento osservativo e sperimentale per i modelli interpretativi della scienza; e a più riprese ricorda la necessità che le discipline a più rilevante connotazione modellistico-interpretativa siano supportate dalle operazioni di quelle a vocazione più decisamente pratico-sperimentale: ciò riduce il rischio, su cui il Golgi tanto insiste, che nelle descrizioni degli studiosi *i fatti non corrispondano alle asserzioni*, divenendo così *arbitrarii completamenti di schemi immaginati per soddisfare una teoria*.

Tale richiamo all'esigenza di un fondamento empirico della conoscenza lo studioso opera attraverso parole molto simili a quelle di un altro *anatomico* che nell'arengo della scienza era sceso due secoli prima, il Malpighi, il quale, in un suo scritto epistolare di forte impegno epistemologico e polemico, sottolineava come l'anatomia fosse essenziale alla pratica della medicina (per quanto pratica faticosa, tanto per chi ricerca, quanto per chi studia):

«quanto più s'avanza nella cognizione dell'economia dell'animale [...] tanto più si perfeziona, disingannandosi di molte cose false credute vere, e manifestandosi altre non osservate né considerate»⁶⁴.

Certo il Malpighi professa la sua fiducia nel valore della ricerca empirica tenendo ben presente la pressante necessità di allontanarsi, una volta che le *sensate esperienze* siano state compiute, dal coacervo dei fatti per giungere, «con l'occhio della mente» a una visione d'insieme che è ipotetica e teorica; il Golgi, invece, si dimostra, a questo riguardo, apparentemente più cauto e sembra persino scettico quando insiste sui cattivi risultati di generalizzazioni affrettate e indebite di osservazioni isolate e talora mal condotte. In realtà, più che voler segnare un allontanamento – in effetti impossibile – dal paradigma più avanzato della scienza sperimentale, la sua posizione di misurata circospezione pare dettata in primo luogo dalla necessità di segnare un confine tra il suo *modus operandi* e quello degli altri studiosi che «sospinti dal desiderio di poter contrapporre alle accertate leggi fisiologiche, dei dati anatomici» – non seppero «accontentarsi dei fatti veramente constatati» ed elaborarono teorie ipostatizzanti; le asserzioni più o meno motivate di tali medici, istologi e studiosi di anatomia andarono poi soggette a pericolosi fenomeni di deriva fideistica e si trasformarono in assiomi indiscutibili.

In effetti, anche il Golgi opera nel quadro di una dinamica scientifica fatta di osservazioni, convalida delle osservazioni, ipotesi interpretative basate sui dati osservativi e infine modellizzazione teorica, ma vi sono nel suo procedere alcune differenze che egli vuole far risaltare – forse anche attraverso un fatto propriamente formale, come avremo modo di

⁶⁴ Si riprende il testo da M.L. Altieri Biagi, *L'avventura*, p. 140.

vedere nel paragrafo successivo – tra il proprio procedere e quello dei suoi predecessori: l'autore della *Fina anatomia* infatti non solo sottolinea a più riprese la rivoluzionaria esattezza delle proprie *osservazioni* anche attraverso l'apparato paratestuale (vale a dire attraverso le tavole anatomiche *straordinariamente accurate* che accompagnano l'opera); non solo fa rilevare con quanta attenzione le abbia validate, sforzandosi anche di esporre con minuzia i dati che ha ottenuto; ma evidenzia soprattutto il fatto che le sue ipotesi interpretative sono il *portato diretto* delle osservazioni: risultano in qualche modo immediatamente, *spregiudicatamente* dalle conoscenze acquisite perché non sono mediate dal vizio sistematico. Egli è infatti certo di avere ottenuto un insieme di informazioni così nitide, così dettagliate, così nuove da produrre un modello interpretativo indubitabile. Lo dichiara anzi a chiare lettere in più luoghi dell'opera, esponendo pure il proprio *io* parlante e raziocinante (*infra*).

«**Tenendo conto anche delle descritte particolarità intorno al modo di connessione tra le cellule gangliari** dei centri nervosi e le fibre nervose, mi sembra si possa sostenere che troppo arbitrariamente si continua a parlare di isolata trasmissione tra i punti periferici e le supposte corrispondenti individualità di cellule gangliari. Anzi **io mi credo autorizzato a dichiarare**, che alla così detta legge della isolata trasmissione, in quanto si vuole applicarla al modo di funzionare delle cellule gangliari e fibre nervose degli organi centrali, ora è **tolta ogni base anatomica**» (p. 43).

Insomma, per tornare all'espressione che si era usata in apertura di paragrafo, il *quid unicum* che caratterizza le sue ricerche non sta solo o tanto nelle *sensate esperienze*, quanto piuttosto nel fatto che egli le impieghi unicamente in quelle *dimostrazioni necessarie* su cui si fonda in effetti il sapere scientifico. Su queste la scienza può fondarsi, come l'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia:

«In quest'altro modo di comportarsi dei prolungamenti nervosi di una certa serie di cellule da una parte, e di una seconda categoria di fibre dall'altra, **non dobbiamo** [sic] **noi ancora diritto** di ravvisare una seconda maniera di connessione tra fibre nervose e cellule gangliari, od un secondo modo di origine dei nervi? **Anche qui la risposta affermativa credo includa assolutamente nulla di ipotetico**» (p. 37).

6.2. *L'io e la scienza*

Se la conoscenza scientifica è in primo luogo il risultato di accurata indagine sperimentale e se le leggi scientifiche emergono per generalizzazione ragionata dei dati acquisiti attraverso tale indagine, la scienza non è però una semplice collezione di dati. I fatti raccolti attraverso le minuziose esplorazioni, vale a dire, non parlano da soli e allo scienziato

è affidato l'onere di renderli significativi attraverso il salto dell'induzione. Un salto che certo – il Golgi lo ripete spesso nell'opera – non deve essere arrischiato: la conoscenza scientifica è un elaborato mentale di cui il ricercatore ha piena responsabilità; il Golgi mostra questo suo convincimento anche attraverso taluni segni propriamente linguistici, vale a dire attraverso l'insieme dei segnali che rinviano alla persona dell'assertore.

È stato spesso ricordato come i testi tecnici, nel tendere alla obiettività, all'astrattezza, alla generalizzazione, alla neutralità si rivestano spesso dei panni dell'impersonalità. Da questo punto di vista, la *Fina anatomia* non è certamente un testo prototipale, perché l'io autoriale vi emerge con tutta chiarezza, in momenti e situazioni diverse.

La prima parte della *Fina anatomia* – lo si è accennato – è soprattutto ricostruzione delle conoscenze istologiche date per consolidate all'altezza della stesura del testo. L'autore vi riporta dapprima i risultati delle altrui ricerche, il contenuto delle altrui opere, le convinzioni di altri studiosi; vi commenta anche i loro errori operativi, magari l'inadeguatezza del loro metodo, talora le debolezze delle loro teorizzazioni e l'incoerenza che esse presentano con i dati osservativi, ricordando invece a riscontro i risultati delle proprie indagini.

In questo segmento iniziale del testo lo scrivente emerge linguisticamente, con la prima persona verbale, soprattutto in una circostanza: quando il Golgi fa riferimento al discorso e al suo svolgimento, perché, oltre al processo euristico, è responsabilità dello scrivente anche il procedimento espositivo che ne rende conto e che lo avvalora. Si vedano gli esempi seguenti:

«siccome poi non si può ancora asserire che vi siano dei caratteri assolutamente generali, cioè che si applichino senza eccezione a tutte le cellule nervose centrali, così *credo* utile prendere a base della descrizione le cellule della corteccia cerebrale» (p. 30).

«**Dissi** che in tutto il suo decorso, il prolungamento nervoso di tratto in tratto, a distanze abbastanza regolari, somministra dei fili laterali; relativamente a questi **aggiungerò** ora, che [...]» (p. 30).

«Fra i dettagli che si riferiscono al contegno dei prolungamenti nervosi, **voglio notare** infine che molti di essi [...]» (p. 31).

«A questo punto **credo** di dover richiamare l'attenzione anche sul modo di comportarsi delle fibre nervose» (p. 32).

La seconda parte del testo (per esempio il suo secondo capitolo) invece, come scrive l'autore, contiene una discussione del problema relativo al modo in cui le fibre nervose hanno origine negli organi centrali e in quelle pagine la prima persona diviene ancora più frequente: non soltanto vi si trovano i casi già visti di un *io* che informa in merito alla struttura

del discorso; ma vi si rinvengono anche quelli di un *io* che ricorda le proprie esperienze, che avanza le proprie opinioni e che produce le proprie interpretazioni. Naturalmente – forse anche in ossequio a quella pulsione alla *variatio* di cui si dirà scrivendo del lessico e che anche Luca Serianni ha riconosciuto storicamente operante nella scrittura scientifica di molti medici – non tutto il discorso è esposizione diretta dell'*ego*: spesso l'autore sceglie di impiegare un *nos* – talora pronominalmente esplicito – che oscilla tra il sociativo e il maiestatico e che è comunque retoricamente conscio; in qualche caso l'alternanza tra la prima e la quarta persona è contestuale. Ecco alcuni esempi della prima fattispecie (l'autore che parla del suo discorso):

«Poichè nel precedente periodo **abbiamo** già avuto occasione di menzionare le principali dottrine che intorno allo speciale argomento del modo di connessione fra cellule e fibre nervose, si contesero il campo, qui **mi limiterò** a menzionare soltanto quella delle opinioni che fra i moderni anatomici ebbe l'immeritata fortuna di essere quasi generalmente accettata» (p. 35).

Ecco qualche esempio della seconda (l'autore che parla delle sue scoperte):

«Intorno alla dottrina qui esposta, **abbiamo** già dichiarato che, lungi dall'essere basata su dati anatomici ben dimostrati, anch'essa, come altre che l'hanno preceduta, non è che una semplice ipotesi anatomica» (p. 35).

«[...] ci troviamo **noi** in grado di fornire una spiegazione, esclusa ogni ipotesi, intorno alla maniera colla quale nei diversi strati di sostanza grigia formansi ed hanno origine le fibre nervose? **Possiamo** per avventura ben anco dire una fondata parola intorno al quesito se, circa il modo d'origine, tra le fibre di senso e quelle di moto esista qualche differenza corrispondente alla differenza funzionale?» (p. 36).

«**Io** non esito ad asserire che le particolarità istologiche esposte nel precedente capitolo, nell'insieme rappresentano un corredo di dati, i quali già **ne possono permettere** di formulare intorno al difficile problema che ne sta davanti, delle leggi abbastanza precise e sicure. Certo è, che se non **possiamo senz'altro dichiarare** il problema come già risolto, **possiamo** dire però, che al completamento del quadro, non mancano che alcuni particolari d'importanza secondaria. Il richiamo di alcuni fatti che già **abbiamo** fatto argomento di particolare descrizione, *ne* fornirà le prove di questa asserzione. Ricordo innanzi tutto [...]» (p. 36).

«Siffatta maniera di comportarsi del prolungamento nervoso delle cellule gangliari da una parte, e delle fibre nervose dall'altra, la cui dimostrazione del resto è ormai fra le cose più facili dell'istologia, **io ho potuto constatarla**» (p. 36).

La presenza spesseggiante del *nos* e quella pure frequente dell'*ego* non significano naturalmente che il Golgi non decida di ricorrere anche

a mezzi espressivi più tradizionali nel testo scientifico, come il *si* impersonale/passivante o – meno spesso – il passivo, che non solo appaiono in alcuni casi irrinunciabili, ma che non vi è alcuna ragione di espungere dal testo.

L'impersonale affiora per esempio frequentemente quando l'istologo si limita a proporre dati osservativi; negli esempi che seguono si tratta di rilevazioni ottenute mediante la *reazione nera*:

«Nella corteccia cerebrale, sottoposta alla reazione chimica accennata, **si può rilevare** che, almeno nella grande maggioranza delle cellule gangliari, il prolungamento nervoso ha un modo di comportarsi notevolmente diverso da quello descritto da Deiters» (p. 30).

«**Sembra** infine che nella corteccia cerebrale (e probabilmente nella sostanza grigia dei centri nervosi in generale) **si possano distinguere**» (p. 32).

«Studiando i preparati col suddetto metodo trattati, nello stesso modo che in essi **veggonsi** spesso dei fasci di prolungamenti nervosi che dirigonsi verso la sostanza bianca, in questa **veggonsi** di frequente altri fascetti di cylinder axis [...]» (p. 32).

«Seguendone il decorso, **si può rilevare** che molti s'accompagnano ai fascetti di prolungamenti nervosi» (p. 32).

A questo riguardo, un dato grezzo può fornirci qualche indizio interpretativo sul fare golgiano: se il pronome *io* occorre 90 volte nel testo e *noi* 38 volte, il *si* in costrutti impersonali si legge molte centinaia di volte; e sarà il segno non solo di un'esposizione non puramente epidermica del sé, non solo dell'esistenza di qualche contravveleno linguistico a un *ego* che si sarebbe altrimenti detto troppo ingombrante, ma anche del carattere fortemente osservativo, spiccatamente descrittivo dell'approccio golgiano al fare scientifico.

Va anche osservato, per concludere, che l'uso delle persone (linguistiche) e le modalità della pronominalizzazione appaiono molto consentanei con la personalità e con l'epistemologia golgiana: lo scienziato si assume la responsabilità delle proprie affermazioni – che sostiene di avanzare a ragion veduta, fondandole su prove che gli appaiono indiscutibili – e ne scrive con fierezza, ma non è tracotante. La presenza di verbi performativamente forti, come *asserire* alla prima persona singolare, sembra piuttosto un segno di onestà intellettuale, perché lo scienziato non nasconde i risultati delle proprie osservazioni e della propria ponderazione dietro lo schermo obnubilante delle forme impersonali (*si dice*) o passive (*è stato affermato che*) prive di agente (*è da ritenere che*); non fa parlare i testi come se avessero voce propria (*questo saggio spiega...*), né fa esprimere l'autore come se fosse una puro epifenomeno testuale (*lo scrivente sostiene...*): non si schermisce insomma dietro il velo di forme che fanno di ciò

che è solo previsto o immaginato una manifestazione della verità e che spacciano per dato di esperienza un semplice artefatto teorico.

7. *La dinamica comunicativa*

Nella *Fina anatomia*, il discorso segue in genere un orientamento tematicamente normale: il tema precede il rema nella maggioranza dei casi e altrettanto frequentemente il rema di un'unità discorsiva diviene tema in quella successiva. Accade beninteso anche che il tema venga in essa ripreso e sviluppato, perché la dinamica comunicativa non può essere monocordemente progressiva in nessun testo. Anche le strutture sintattiche sottostanti appaiono per lo più "normali": il tema è a sinistra e coincide con il soggetto nella maggior parte dei casi, per quanto non obbligatoriamente:

«[...] siccome poi non si può ancora asserire che vi siano dei caratteri assolutamente generali, cioè che si applichino senza eccezione a tutte le cellule nervose centrali, così **credo utile prendere a base della descrizione le cellule della corteccia cerebrale**, le quali, evidentemente, per quantità ed importanza hanno una grande prevalenza sulle altre.

Nella corteccia cerebrale, sottoposta alla reazione chimica accennata, si può rilevare che [...]» (p. 30).

Anche alcuni artifici sintattici cooperano al mantenimento della struttura tematica *standard* e, per ciò stesso, alla coesione testuale; la dislocazione a sinistra per esempio, in effetti relativamente frequente nel testo, è utile a collocare a sinistra il tema quando esso, oggetto diretto o complemento indiretto, sarebbe naturalmente posposto al verbo e quindi collocato a destra, in posizione potenzialmente rematica:

«Tale striatura [...] sarebbe l'espressione della loro **costituzione fibrillare. Le fibrille** costitutive egli **le ritiene** come una diretta continuazione di quelle che formano il corpo cellulare» (pp. 15-16).

Nel brano che segue, invece, il mantenimento del tema in posizione normale è ottenuta attraverso una frase pseudoscissa:

«Per concludere, **l'opinione che** intorno al modo di comportarsi dei prolungamenti protoplasmatici **ora ha maggior credito è quella sostenuta da Gerlach** [...].

Che quest'opinione abbia un'attrattiva [...], è cosa troppo evidente [...]» (pp. 23-24).

Così anche altrove:

«**Da tutte queste ramificazioni** dei diversi prolungamenti nervosi risulta naturalmente un intreccio estremamente complicato, esteso in tutta la sostanza grigia.

Che dalle innumerevoli suddivisioni risulti, mediante complicate anastomosi, una rete nello stretto senso della parola, e non un semplice intreccio, è cosa assai probabile; si sarebbe anzi portati ad ammetterlo dopo l'esame di alcuni miei preparati; però **che ciò sia veramente lo stesso fatto** dell'estrema complicazione dell'intreccio non permette di assicurarlo» (p. 31).

Si è già detto che non tutto il testo della *Fina anatomia* è costruito nel rispetto della struttura tematica "normale": si registrano infatti anche casi di progressione con mantenimento del rema (T1 - R1, R1 - T2); dal punto di vista linguistico, ciò si può realizzare per esempio attraverso la ripresa (talora letterale) di un costituente rematico entro un costrutto marcato che ha funzione rematizzante e che però fornisce in qualche modo l'impressione che ci si trovi nella situazione standard:

«[...] **si presentò di nuovo il problema** del modo di contenersi dei medesimi prolungamenti a qualche tratto di distanza dalla loro origine.

Ed è appunto siffatto problema che in quest'ultimo decennio divenne principale obiettivo delle ricerche degli osservatori che s'occuparono da un punto di vista anatomico dello studio del sistema nervoso centrale» (p. 20).

La fattispecie discorsiva che ne risulta è interessante: contiene infatti due membri "nuovi": il rema è collocato a sinistra, in posizione normalmente tematica, e in questa sede appare, oltre che focalizzato, appunto anche funzionale all'incremento della coesione (rafforzata anche dall'impiego del connettivo *siffatto*).

Vi sono poi i casi in cui pure non vi è passaggio lineare di un rema in un tema, ma si ha mantenimento del tema (T1 - R1, T1 - R2 etc.). Anche in queste situazioni, ove eventualmente le strategie dell'organizzazione discorsiva, le strategie coesive e le necessità della sintassi sembrano spingere la struttura della frase in direzione divergente, si può innescare il ricorso a qualche struttura sintatticamente marcata. Nel brano che segue, per esempio, l'autore scrive delle preparazioni che si possono ottenere con il metodo della reazione nera: il tema del primo enunciato (oltretutto focalizzato mediante una ripresa lessicale) viene recuperato per estrazione su base dizionariale e collocato nella posizione tematicamente normale, a sinistra dell'enunciato; ciò produce una topicalizzazione:

«Se v'ha **metodo di preparazione** che dovrebbe permettere di vedere le anastomosi su larga scala, qualora veramente esistessero, certamente sarebbe quella della colorazione nera. Infatti mediante tal metodo, non soltanto il corpo cellulare coi primi suoi prolungamenti, ma ben anco le più fine diramazioni di questi vengono poste in evidenza, con una chiarezza che non ha riscontro con quanto poté sin qui esser ottenuto con **altri metodi di preparazione**, per quanto accuratamente applicati; collo stesso metodo, la colorazione nera può essere ora limitata a pochi gruppi cellulari, ora estesa a gruppi abbastanza considerevoli, e

qualche volta può ben anche ottenersi generale a tutta una provincia del sistema nervoso centrale.

Preparati di tal fatta io ne ottenni, e corrispondentemente ne sottoposi a minuto e paziente esame molte centinaia, ma in nessuno di essi mi fu dato constatare qualche caso, fosse pure unico, di anastomosi nè fra i grossi nè fra i sottili prolungamenti» (p. 19).

La presenza frequente di costrutti marcati, e segnatamente, come si è rilevato, della dislocazione a sinistra, non costituisce in realtà un fatto particolarmente specifico delle scritture scientifiche; forse più indicativa è invece la frequenza delle tematizzazioni per diffrazione o dissociazione: un tema, allora, viene collegato a un rema che è ripreso in un numero di ipotemi derivati nelle unità discorsive susseguenti. Il segno visibile di questa struttura ricorrente è spesso, come si è già avuto modo di osservare, l'elenco numerato, ma tale organizzazione dei contenuti si può registrare anche ove il testo non abbia la struttura di una lista, come si nota per esempio a p. 75:

«[...] quali elementi costitutivi dello strato interno o midollare devonsi annoverare soltanto: **elementi connettivi e fibre nervose.**

Riguardo agli elementi connettivi, vale quanto si dovrà dire nel fare lo studio dello stroma connettivo dei centri nervosi in generale.

Le fibre nervose, per la massima parte di notevole finezza, hanno i caratteri propri delle fibre nervose midollari centrali in generale [...].»

La struttura è presente anche altrove, anche se talora in maniera meno linguisticamente conclamata, come a p. 17:

«L'argomento è così importante che **parmi non superfluo il ricordare come in proposito siansi espressi gli osservatori** che hanno credito di più accurati.

Deiters, ad esempio, sull'argomento delle anastomosi, **dichiara** che [...].

«**Anche M. Schultze asserisce che** [...].

Kölliker, nel trattare l'argomento delle probabili connessioni esistenti tra gli elementi degli organi nervosi e centrali, **incomincia col dire** che [...].

Fra i moderni anatomici, **Krause parimenti nega** che [...].

Analoghe dichiarazioni si possono trovare negli speciali lavori di Gerlach, di Boll, e di altri».

Quanto al tema, nella *Fina anatomia*, la sua identificazione è talora facilitata attraverso l'uso di topicalizzatori; i più rappresentati sono: *Per ciò che riguarda* (7 volte), *Quanto a* (17 volte), *in proposito di* (11 volte ad inizio di capoverso o di periodo), *intorno a* (10 volte), *relativamente a* (10 volte), *circa* (9 volte), *ad onta di* (4 volte), *in relazione a* (5 volte), *rapporto a* (2 volte), *sull'argomento* (1 volta); sono usate anche le forme gerundiali: *limitandomi a*, *tenendo conto di*, *Passando in rassegna*, *Parlando di* e altre simili.

Il Golgi poi presenta *topic* e temi anche attraverso il classicissimo ripiego retorico della preterizione (*Lascierò da parte le opinioni di Handlich e di Obersteiner; i quali [...] pretesero aver osservato [...]*: p. 22), piuttosto frequente nel testo, anche per la sua utilità ai fini argomentativi.

8. In conclusione

La prosa della *Fina anatomia* presenta molte tra le caratteristiche che qualificano le scritture tecnico-scientifiche dell'Ottocento. Eppure, nella sua tradizionalità, presenta non pochi aspetti di originalità formale e contenutistica.

In primo luogo, è un testo tipologicamente ibrido ma contamina forme consolidate e – proprio per il suo carattere misto – coopera alla ridefinizione dei tipi che veicolano il discorso scientifico alla fine del XIX secolo. Il suo saggio-discorso, infatti, mette l'autore nella condizione di offrire ai lettori, in un insieme tutto sommato organico, una struttura di osservazioni anche sperimentali e di proporre una rivalutazione interpretativa complessiva di esperienze che è anche revisione dei paradigmi correnti e critica di un sistema di conoscenze.

È un testo lungo, ma composito, non una *magna instauratio*; è un testo descrittivo ed espositivo, ma l'autore non vi nasconde le proprie finalità argomentative e il suo atteggiamento anche polemico; è un testo che gli consente di *discurrere* liberamente tra più argomenti, rendendo conto della dialettica interna alla mente del ricercatore; è dunque una scrittura tipologicamente moderna.

Dal punto di vista linguistico, però, tale modernità non si risolve in alcun atteggiamento novatore, né tanto meno rivoluzionario. Si è già osservato, infatti, come il dettato appaia tradizionale, per alcuni aspetti leggermente conservativo, inserito appieno entro il *mainstream* della prosa colta tardottocentesca, con la sua tolleranza per un tasso ragionevole di allotropia. Certo il Golgi non punta alla conservazione come a un valore autonomo, e si apre anzi, ove necessario, a costrutti che la norma alta ha sempre tendenzialmente condannato o estromesso, come le dislocazioni o le strutture a segmentazione.

“Ove necessario” significa, nello specifico, ove richiesto dall'esposizione. Una struttura discorsiva organica e trasparente appare infatti il *primum* del testo golgiano, l'obiettivo cui concorre anche la sintassi – articolata e complessa, come vogliono contenuti multiformi e difficoltosi – e verso il quale è ordinata anche la dinamica comunicativa, con la sua alternanza di strutture neutre e “inverse” o focalizzanti. Estrema è anche l'attenzione a far sì che il testo mostri i segni espliciti della coerenza, in modo da apparire fortemente coeso e come percorso da un reticolo di richiami, rinvii, ripetizioni e riprese che simboleggiano la ferma presa della mente sulle cose e sul modo di rappresentarle.

L'impegno dello scrivente in questa direzione è il segno della responsabilità che lo scienziato sente gravare su se stesso per ciò che fa e per ciò che scrive: una responsabilità che si fa palese, linguisticamente, nell'esposizione del sé che discute, argomenta e polemizza senza nascondersi dietro l'iconostasi delle parole.